

2^a TORNATA DEL 27 LUGLIO

ponenti di trovarsi domani alle 12 nel seno della Commissione per concertare e mettersi d'accordo colla medesima.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per le tornate di domani

(Alle ore 8 antimeridiane):

1° Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alla leva militare sui nati nell'anno 1863.

Discussione dei disegni di legge:

2° Spesa straordinaria per l'armamento della guardia nazionale;

3° Spesa per l'attuazione dei nuovi ordinamenti giudiziari, e per riparazioni a chiese;

4° Spesa per opere di ristauro al locale della manifattura dei tabacchi in Napoli;

5° Convenzione col municipio di Torino per la costruzione di edifizii ad uso di dogana;

6° Telegrafo a stampa del professore Hugues;

7° Repressione sul brigantaggio.

(Alle ore 2 pomeridiane):

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente una tassa governativa e il dazio comunale di consumo.

1^a TORNATA DEL 28 LUGLIO 1863

PRESIDENZA DEL BARONE POERIO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge per la leva militare, e per disposizioni sulle surrogazioni — Considerazioni diverse sull'articolo 11 riguardante i vincoli pei surroganti, dei deputati Monti, Torrc, Lazzaro, Cortese, Valerio, D'Ondes-Reggio, Leopardi, Robecchi e Biancheri — Il ministro per la guerra, Della Rovere, sostiene la sua proposta — Chiusura — Emendamenti dei deputati Leopardi, Conforti e Bixio — Riassunto del relatore Ferraccià — Incidente sulla priorità delle proposte, o del Ministero o della Commissione — Michelini, Bixio, Leopardi, Alfieri, Camerini, ministro suddetto, Cadolini, Brignone, Massari, D'Ondes Reggio, Berteà — Si approvano l'emendamento della Commissione e gli articoli 11 e 12 — Osservazioni dei deputati Lazzaro, Cortese, Restelli e Valerio sul 13, Disposizioni transitorie, relativo alle famiglie disobbligate di Napoli — Repliche. — Relazione sui disegni di legge: acquisto di una sezione della ferrovia Vittorio Emanuele, e costruzione delle ferrovie calabro-sicule; trasporto da un capitolo all'altro del bilancio dei lavori pubblici della somma stanziata per provviste di locomotive.*

La seduta è aperta alle ore 8 1/4 antimeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura dei due processi verbali delle sedute antecedenti, che vengono poscia approvati; in seguito espone il seguente sunto di petizioni:

9405. La Giunta municipale di Rezzo (Porto Maurizio) rivolge alla Camera un'istanza identica a quella registrata nella petizione 9009.

9406. Il principe Domenico Rosso di Cerami, da Catania, dimostrato come la procedura speciale istituita in Sicilia nel 1823 per spedire le cause rimaste pendenti negli antichi tribunali esistenti nell'isola

avanti il 1819, anzichè facilitarne lo sbrigo, lo abbia ritardato, chiede che il Parlamento voglia riformare l'articolo 6° del decreto 6 marzo 1823 e l'articolo 10 dell'annesso regolamento nel senso che le regole della inappellabilità delle sentenze cadute sulle diverse dimande emergenti dai giudizi di liquidazione e di tassa di appartenenze debba necessariamente trovare eccezione per quelle che contengono statuizioni che servono di base ad esami precedenti, non dandosi sviluppo a questi ultimi senza prima assodare per cosa giudicata la verità del principio dal quale dipendono.

9407. Teodorico Lanza, già capitano della guardia

nazionale, consigliere provinciale e assessore municipale di Casalbordino (Vasto), ora detenuto nelle prigioni di Lanciano, implora dalla Camera la sua libertà provvisoria con cauzione, o quanto meno il suo traslocamento nelle carceri d'Ortona ove spera essere meno minacciata la sua salute.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA LEVA SUI NATI NEL 1843, E PER DISPOSIZIONI SULLE SURROGAZIONI.

MACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MACCHI. È già trascorsa una buona mezz'ora da quella fissata per il nostro convegno. Ricorderete o signori, che in una delle precedenti tornate si è discusso se la Camera potesse principiare i suoi lavori senza verificare se proprio fosse già in numero legale; e si è deliberato affermativamente. Io pregherei dunque l'onorevole presidente di avviare la discussione...

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Macchi che ho fatto invitare la Commissione a portarsi al suo banco per cominciare la discussione.

MACCHI. Va bene, perchè il peggio che si possa fare è perdere il tempo.

PRESIDENTE. Non v'ha dubbio.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della legge sulla leva.

Il deputato Monti ha facoltà di parlare.

MONTI. Nella tornata di ieri quando ho chiesto la parola era per rispondere all'onorevole Torre, il quale parmi dicesse che in Francia per la legge del 1856 erano abolite le surrogazioni...

TORRE. E lo sostengo.

MONTI... se così è, mi permetta l'onorevole Torre che io sia di un altro parere.

In Francia, a seconda di quanto da lunga mano si era praticato nelle antiche provincie, fu istituita la liberazione; se non che possono alla medesima aspirare tutti gl'iscritti di leva, i quali pagano una somma determinata annualmente da un decreto ministeriale.

Per massima generale promuovono la liberazione i militari che sono nell'ultimo periodo della loro ferma, cioè nel settimo anno, non che i soldati volontari i quali contano quattro anni di servizio.

Ma siccome avviene soventi, e credo quasi sempre, che le somme pagate per la liberazione superano il numero degli assoldati, il Governo per sopperire a questa deficienza s'incarica egli stesso di provvedere i surrogati in via amministrativa.

Se vi sono dei surrogati, naturalmente vi devono essere delle surrogazioni, e tanto è vero che il regolamento per l'esecuzione di quella legge ha una sezione o capitolo che tratta espressamente della surrogazione, *remplacement*.

Se mi si obietta che in Francia si richiedono maggiori guarentigie per la moralità di questi surrogati,

io allora risponderò che le guarentigie richieste dal Governo francese sono assai minori di quelle che erano stabilite dal regolamento generale sulla leva del 1837; e se si volessero far rivivere quelle guarentigie che allora provvedevano alla surrogazione, io per me non sarei nell'opposizione.

Ho solamente creduto di dover prendere la parola per accertare questa circostanza di fatto, acciocchè non potesse influire sul voto che la Camera sia per emettere intorno alle guarentigie contro l'obbligazione dei surrogati che il signor ministro vorrebbe estendere a cinque anni, e che invece la Commissione crede di limitarlo ad un solo anno.

TORRE. Io ho domandata la parola per rispondere ad una specie di interpellanza che mi ha fatto l'onorevole Monti.

Egli ha messo in dubbio ciò che io asseriva cioè che una volta in Francia erano ammesse le surrogazioni ordinarie ed anzi in prova ha citato l'articolo 23 della legge 21 marzo 1832 tuttora in vigore in Francia, con cui erano sanzionate queste surrogazioni ordinarie, quelle cioè che accadono privatamente tra l'uomo che deve andare alla milizia ed il cambio che mette a suo luogo.

Ma io ho citato altresì la legge del 26 aprile 1855 la quale abolisce queste surrogazioni, e non so perchè l'onorevole Monti voglia mettere in dubbio questa mia asserzione, ma poichè è nato questo dubbio, io mi fo subito premura di toglierglielo leggendo l'articolo 10 della legge 26 aprile 1855: « Il modo di surrogazioni (sono le surrogazioni ordinarie) stabilito dalla legge 21 marzo 1832 è soppresso a meno che non si tratti di fratelli, di congiunti e di parenti fino al quarto grado. » Ciò che io precisamente avea detto che le surrogazioni ordinarie oggi non sono più permesse in Francia se non fra parenti.

L'onorevole Monti poi ha asserito che il Governo si incarica di dare egli stesso dei surrogati; allora entriamo nel campo delle surrogazioni militari, e questo non è il nostro caso.

Quindi io spero che con queste spiegazioni l'onorevole Monti troverà che io non mi sono punto contraddetto nelle mie osservazioni.

MONTI. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Ha la parola, ma soltanto per dare uno schiarimento.

MONTI. Io sarò breve e vedrà che mi restringo alla spiegazione perchè la Camera in questa questione ci veda chiaro.

Io distinguo le surrogazioni militari, cioè la liberazione dalle surrogazioni anche, se si vuole, ordinarie; ho esposto che le prime erano determinate dai militari, sia che provenissero dalla leva o da volontari arruolamenti; ho detto che, siccome queste surrogazioni non bastavano alla richiesta di quelli che volevano liberarsi, che il Governo s'incaricava esso di provvedere le surrogazioni con uomini tratti dalla vita civile che non appartenevano nullamente al militare; e se si compiace

1^a TORNATA DEL 28 LUGLIO

l'onorevole Torre di ricorrere alla *loi sur la dotation de l'armée*, troverà espresso che il Governo si assume l'impegno, ripeto, di somministrare i surrogati.

Oltre a ciò, se mi permette la Camera, dirò anche che i cittadini i quali intendono di surrogare, dovranno fare al sindaco la loro dichiarazione; il sindaco rinvia i documenti che gli sono stati presentati all'intendente militare, il quale è incaricato del reclutamento; esso compila una tabella numerica e la spedisce al ministro; il ministro, occorrendo di dover provvedere alle mancanze che sono prodotte tra la differenza che passa tra gli uomini che sono liberati mediante pagamento, e gli uomini che erano militari e che hanno assunto l'assoldamento, rinvia questi uomini, questi cittadini liberi davanti ad una Commissione, la quale non ha altro compito che di assicurarsi dell'idoneità fisica dei surrogati e quindi li ripartisce fra le diverse armi e li manda ai corpi in cui devono servire.

Queste sono le spiegazioni che ho creduto dare all'onorevole Torre.

LAZZARO. A quanto pare, lo scopo che il ministro si prefigge col suo articolo è di evitare gli sconci che avvengono colle surrogazioni. Se ciò non fosse, l'onorevole Torre ieri mattina non ci avrebbe presentato una statistica esatta, precisa di tutti gli sconci che si verificano appunto per le surrogazioni. Or, se coll'articolo proposto dal Ministero si evitassero gli sconci di cui parlava l'onorevole deputato Torre, forse potrebbero esserci coloro i quali, in vista dei mali cui tende a rimuovere, sarebbero inclinati a non osteggiare il progetto ministeriale.

Ma a me pare che gli sconci cui accennava l'onorevole deputato Torre non verrebbero ad esser punto rimediati dalla garanzia che si chiede maggiore, dappoichè non si diminuirebbero, io credo, le surrogazioni aumentando il termine della garanzia. Io credo infatti che l'iscritto il quale non potesse o non volesse marciare, si sobbarcherebbe volentieri alla garanzia maggiore che voi chiedete, e si farebbe sempre surrogare. Si accetterebbero i carichi maggiori, ma il numero dei surrogati non verrebbe ad essere per nulla diminuito.

Per conseguenza, gli sconci a cui accennava l'onorevole deputato Torre essendo inerenti alle surrogazioni, questi sconci non verrebbero per nulla ad essere diminuiti.

V'è poi anche una ragione di più: io credo che ogni individuo che si fa surrogare mette in opera tutti i mezzi perchè il cambio sia tale da non dar luogo a molestarlo, almeno per l'anno che la legge oggigiorno esige.

Ciò non ostante questi sconci avvengono, e da ciò non possiamo argomentare che il surrogato fosse stato poco diligente nel trovare il surrogante, perchè io non posso mai supporre che un individuo si sia valso del primo venuto, senza prendere tutte le sue precauzioni; debbo al contrario credere che abbia fatto tutto ciò che stava in lui, e che al fin dei conti se è avvenuto uno sconcio,

è ciò perchè nessuno si può ripromettere della moralità di un altro, specialmente per lungo tempo.

L'onorevole Torre accennava a casi in cui ci fosse accordo colpevole fra il surrogato e il surrogante. Io dico che questo potrebbe essere un caso speciale, ma noi da un caso speciale non possiamo dedurre una regola generale, non possiamo costituir la base di una misura la quale per molti lati potrebbe essere ingiusta.

Io vorrei solamente che l'onorevole Torre mi dicesse se da questo caso speciale si può risalire al principio e dire, generalmente parlando, che avvengono degli accordi colpevoli tra il surrogato e il surrogante per modo che ne arrivino tutti gli sconci che si verificano nel fatto delle surrogazioni.

Ora, quando questi casi non sono in numero tale da poter costituire la base di una innovazione, io dico sempre che non è opportuno di stabilire un nuovo sistema di legge.

Per conseguenza io, credendo che gli sconci cui accennava l'onorevole Torre non possono evitarsi col sistema proposto dal ministro, ritengo che l'articolo del Ministero stesso, mancando delle ragioni per le quali fu fatto, non sia da accettarsi.

D'altra parte, ammesso anche che qualche sconcio si potesse evitare, ammesso anche che si volesse con questo articolo venir gradatamente all'abolizione delle surrogazioni, io direi che non vi riuscireste; voi non abolireste le surrogazioni in questa legge, perchè ripeto che un individuo che non volesse o non potesse fare il soldato, si sobbarcherebbe alla nuova garanzia che voi domandate e metterebbe il cambio sperando sempre che l'individuo che egli ha scelto farebbe il suo dovere, perchè è questa speranza che accompagna la maggior parte dei surrogati, perchè, ripeto, la complicità non è che un caso speciale. Ma se voi volete abolire le surrogazioni, ditelo francamente, così ogni cittadino penserà a quello che potrà e dovrà fare.

Nella discussione di questo articolo ho sentito più volte metter in campo la questione di principio, se cioè la surrogazione sia o non sia da ammettersi, se sia un privilegio o se sia un modo di riparazione. Quanto a me, io credo che in principio generale le surrogazioni non debbano ammettersi; ma pure nel caso speciale come è oggi organato l'esercito, come oggi sono ordinate le basi del servizio militare, le surrogazioni adunque in via transitoria, nelle condizioni presenti, invece di essere un privilegio, considerate a fondo non sono che una riparazione.

Quando si volessero abolire le surrogazioni bisognerebbe radicalmente riformare il servizio militare. Senza di questa riforma radicale voi invece di togliere questo che voi dite privilegio, non fareste che perpetuare una ingiustizia, dappoichè io non credo che nelle condizioni attuali in cui il servizio militare è obbligatorio per undici anni, che sia lo stesso peso, produca gli stessi effetti chiamarvi un contadino od uno che fosse di agiata famiglia, o avviato a carriera per cui può rendere grandi

servizi al paese. Io crederei che il contadino ci guadagna o almeno non soffre, o soffre poco, mentre l'altro vi perderebbe immensamente; la surrogazione ripara questo sconcio, ed essa invece d'essere un privilegio è un atto di giustizia, poichè tanto vale per il contadino il fare il militare, quanto per l'altro pagare quella somma per farsi surrogare, più una guarentigia che gli si chiede per un dato termine. Ove si volesse abolire la surrogazione si dovrebbe, come ho detto, mutare il sistema e non prolungare tanto il servizio militare; bisognerebbe adottare il sistema della Prussia, in cui anche un individuo colto d'ingegno o agiato, per un anno farà il militare, e si sarà addestrato a poter servire la patria. In questo modo si possono abolire le surrogazioni, e si potrà avere l'esercito fondato sul principio che propugniamo, cioè l'armamento della nazione.

Io non esaminerò la quistione dal lato della moralità e della giustizia, poichè so che qualche altro oratore si prefigge di ventilarla da questo lato; io mi limito ad esaminarla dal lato pratico, credendo che essa non produca i risultamenti pratici che ne spera l'onorevole ministro. Io non posso perciò non ammettere l'articolo della Commissione, che io trovo equo, e rispondere a certi principii di moralità senza dei quali io penso che gli eserciti non si formano.

PRESIDENTE. Il deputato Torre ha la parola per una mozione d'ordine.

TORRE. L'onorevole Lazzaro m'ha invitato a rispondere a molte cose, ma, signori, sono abituato alla disciplina militare e quindi non potrei non essere anche subordinato al regolamento della Camera per profittare del suo invito, ed è perciò che mi taccio; ma l'assicuro che si potrebbero confutare benissimo molte delle cose che egli ha detto.

PRESIDENTE. Il deputato Cortese ha la parola.

CORTESE. Per la legge precedente del Piemonte non vi era questa garanzia dei surroganti per i surrogati, e indubitatamente questa legge la quale ha funzionato bene in questo paese non ha fatto sentire il bisogno di riformarla. Dunque gli inconvenienti sono venuti quando questa legge si è estesa a quei paesi nei quali la leva era una novità.

TORRE. No! no!

CORTESE. Quali sono stati gl'inconvenienti principali i quali hanno determinato il Ministero della guerra ad introdurre nella legge di quest'anno una disposizione rigorosa?

Signori, pei cambi tutti sanno che bisogna versare una certa somma la quale resta depositata al corpo; bisogna poi inoltre dare una certa somma al surrogato il quale la fa propria sino dal primo momento. Ora egli è naturale che il surrogante cerchi di risparmiare quanto più può su quella somma che deve dare al surrogato.

È anche naturale che un surrogato il quale abbia intenzione di servir poco, si contenti di poco. Ora, che cosa avveniva? Che in molti paesi si presentava un

certo tale il quale avea l'idea di disertare dopo tre giorni dacchè era stato definitivamente ammesso nel servizio, e diceva al surrogante: voi dovete depositare, a mo' d'esempio, 650 o 700 lire, che parmi fosse il deposito che doveva rimanere presso il corpo; ne darete altre 400, altre 300, altre 250 a me, e voi sarete libero perchè avrete fatto il vostro cambio, io procurerò di essere libero perchè disenterò.

Spesso avveniva questo concerto fra i due, e non è stato infrequente il caso in cui il surrogante ed il surrogato se ne siano tornati insieme verso i loro paesi dopochè il surrogato avea disertato dalla bandiera. Ora, quest'inconveniente, il quale non è stato un caso eccezionale, ma che si è verificato spessissimo, è stata una delle principali ragioni che hanno determinato il ministro della guerra a volere che i surroganti garantissero la presenza dei surrogati sotto la bandiera per tutti i cinque anni. Ma signori, noi della Commissione abbiamo fatto questo ragionamento: poichè voi volete porre un rimedio ad un accordo che possa esserci tra il surrogante ed il surrogato intorno al grave fatto delle diserzioni, noi questo rimedio anche lo vogliamo; ma limitiamo la garanzia ad un tempo che si creda effettivamente regolare e bastevole.

Se un surrogato disertò dopo un anno, può dirsi che abbia ciò fatto in esecuzione di un accordo stabilito col surrogante 12 mesi prima della diserzione? Ha potuto disertare per altre ragioni sopravvenute; sarà stato il prete il quale gli avrà detto che egli non doveva servire l'Italia e lo invitava a farsi brigante, o ad andare a Roma: saranno state mille altre ragioni, perchè sappiamo a quante seduzioni sono soggetti i nostri soldati, specialmente ora che sono sparpagliati in piccoli paesi, ma non è allora l'accordo del surrogante ed del surrogato; quindi la pena sarebbe gravissima se si estendesse a tutti i cinque anni. A noi è sembrato che un anno bastasse; il ministro della guerra ci ha detto: noi vogliamo restringere quanto si può queste surrogazioni, perchè ordinariamente tornano dannose.

Si è parlato della Francia, del Belgio e di altri paesi d'Europa; ma io credo che se le norme indicate si applicano bene a quei paesi che ci si portano per esempio, credo altresì non a tutti i paesi si possono applicare le medesime regole. Ma veramente siamo noi, in quanto ad istituzioni militari, nello stesso stato in cui si trovano la Francia, il Belgio, in cui sono gli altri paesi che si nominarono per esempio? Ma nella Francia, o signori, la leva è cosa antichissima, nel Belgio è anche antica; ma in molte provincie italiane la leva non si fa che da un anno solo; dunque io credo che il parlare della Francia, del Belgio, della Svizzera e degli altri paesi sia fuori di proposito in quest'occasione. Ma notate, o signori, voi avete un'altra considerazione gravissima di giustizia, ed è questa: il ministro della guerra ci ha detto che sarebbe ottima cosa avere quei cambi che sono militari, avere cioè gli assoldati.

Ora io consentirei che si restringessero le surrogazioni ordinarie, se lo Stato potesse dire ai cittadini:

1^a TORNATA DEL 28 LUGLIO

quando non potete servire personalmente pagherete una somma piuttosto forte al Governo, e questo vi farà surrogare da vecchi soldati i quali vogliono servire per voi. Sarebbe ciò utilissimo, poichè val meglio avere un vecchio soldato, che una recluta; questo è indubitato. Ma lo stesso ministro della guerra vi diceva: noi non possiamo farlo per ora perchè dovremmo già avere sotto le armi otto classi di 45 mila uomini.

Ma voi mi direte: e pel passato? Signori, il passato è irrevocabile, e noi pel passato non abbiamo complete che le classi dell'antico Piemonte, poichè negli altri paesi non vi era la leva, e del Napoletano non vi sono che poche classi antiche, e quei soldati che diconsi d'ordinanza.

Dunque voi non potete dire ai cittadini: io vi offro il cambio militare. E badate che le richieste di questi cambi militari sono state moltissime, e non si è potuto soddisfare alle domande, perchè precisamente mancavano gli uomini.

Ora, finchè non si potranno offrire molte surrogazioni di assoldati, mi pare che sia cosa gravissima l'imporre delle condizioni che rendano impossibile o difficile la surrogazione ordinaria.

E notate, o signori, che questa è una facilitazione che sul principio torna non solamente utile ai cittadini, ma utile ancora allo Stato, perchè in quei paesi ove la leva è una novità, necessaria ma dura novità indubitatamente, se noi non daremo il mezzo, la facilitazione del cambio, noi avremo un bel fare leggi rigorose pei renitenti, ma noi aumenteremo fuori misura il numero di questi, noi aumenteremo forse anche il numero dei briganti.

Io quindi rammentando di nuovo quello che ho detto da principio, che cioè un anno basterebbe come prova che fra il surrogante ed il surrogato non vi siano stati quegli accordi, o che, per lo meno, quando il surrogato diserta, non diserta per virtù di quegli accordi, io credo che il ministro della guerra potrebbe accontentarsi di quest'anno di prova, anche perchè se il soldato in un anno non si è educato, io credo che veramente la colpa non sia del surrogante, ma di chi avea il debito di educarlo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. In questa discussione si è, a mio avviso, fatta una singolare inversione del senso delle parole.

Per cominciare dall'onorevole Cortese, io ho sentito a dire che questa garanzia per cinque anni dal surrogante imposto al surrogato è una grave pena, una grave ingiustizia. Io non credo che maggiore inversione e più singolare di questa si potesse mettere davanti al Parlamento.

La surrogazione che la legge concede non è ella un favore che si può dire enorme, quando si badi alla grave imposta che costituisce la leva? La surrogazione non è essa un favore enorme, quando permette ad una persona, solamente perchè ha del denaro, le permette di sostituire nel servizio più sacro che un cittadino deve al suo paese, le permette di sostituire un'altra

persona? E si dice una grave ingiustizia quando si concede ad un cittadino di farsi rappresentare in un dovere così sacro, il pretendere che risponda del suo rappresentante?

BIANCHERI. Domando la parola.

VALERIO. Io ho sentito due o tre volte l'onorevole Biancheri nel corso di questa discussione ripetere: ma se non volete la surrogazione, vietatela. Ma l'onorevole Biancheri, che ha assistito alla gravissima discussione, che ha preceduto l'approvazione nel Parlamento subalpino della legge del 1854, non ricorda egli che questa gravissima discussione tenne per molti giorni occupato il Parlamento, e non rimase convinto, come lo fui io, che per quanto questa surrogazione sia un favore, è impossibile nelle attuali condizioni abolirla?

Ora, se è impossibile proibire assolutamente la surrogazione nelle attuali condizioni d'Italia, se dobbiamo ammettere questo favore grandissimo a beneficio di chi ha del danaro, non si vorrà certo negare al Parlamento il diritto, anzi il dovere di fare in modo che questo favore non sia sorgente di danno allo Stato e di immoralità pel paese.

Io non entrò nella disamina dei pratici inconvenienti della surrogazione, disamina fatta dall'onorevole Torre con quella pratica scienza e con quella profonda e coscienziosa cognizione della materia ch'ei possiede; ma vorrei distrurre un altro argomento degli obiettori a questa domanda del ministro della guerra.

Che cosa è infine quello che vi domanda il Governo? Egli vi domanda che il surrogato per cinque anni debba rispondere del surrogante. A stretto rigore di termini non dubito di dire, che se il surrogante rappresenta il surrogato, questi dovrebbe rispondere del surrogante per tutto il corso della ferma. Se la persona che usa di questo favore andasse egli al servizio, e se egli disertasse, chi dovrebbe risponderne allo Stato? Egli stesso sarebbe il colpevole, ed egli solo dovrebbe pagare il fio del delitto che avrebbe commesso colla diserzione. Ma si può delegare a far dei delitti? Io ripeto che a stretto rigor di termini il surrogato dovrebbe rispondere del surrogante per tutta la ferma. È dunque un altro favore quello che gli si fa riducendo a cinque anni la responsabilità.

Ma questi cinque anni di responsabilità che cosa rappresentano? Veniamo ai fatti pratici: leviamo via le fronde di cui in tutte le quistioni di imposte, di doveri e di obblighi è facilissimo di circondare le obiezioni che si fanno.

Che cosa rappresenta la responsabilità dei cinque anni del surrogato? Rappresenta una condizione di cose che è nella sola potestà del surrogato e non in quella dello Stato.

Quando il surrogato cerca un surrogante, egli può e dovrà quindi combinare con lui per modo le condizioni che fa da essere sicuro che per cinque anni non deserterà. Invece che coll'attuale dispensa della responsabilità si trova il surrogato pure troppo facil-

mente ad aver comune col suo surrogante l'interesse di facilitarne la diserzione; ammettendo la responsabilità che richiede il ministro voi farete sì che l'interesse del surrogato sia nel senso della pubblica moralità, sia nel senso di non favorire, anzi d'impedire la diserzione.

Quando il chiamato alla leva presenta un surrogante sta benissimo, come diceva l'onorevole Cortese (ed è già una misura che fu introdotta per cercare in certo modo di ovviare agl'inconvenienti notati), esso deve versare nella cassa dello Stato una somma di 700 lire, oltre il fondo per la massa che prima era di 150 lire per la fanteria e di 200 per la cavalleria.

Questa somma di 700 lire sta al Ministero a disposizione del surrogante, il quale non può però ritirarla che in fin di ferma. Ecco una prima garanzia introdotta nella legge del 1854 appunto per fare un primo passo onde rendere più difficile, o meno conveniente al surrogato la diserzione del suo surrogante.

Ora il chiamato alla leva paga una somma al suo surrogante. Si capisce benissimo che se questa somma fosse messa in deposito, e il surrogante invece di intascarsela per essere poi libero di alzare i tacchi, non potesse toccarvi che in fin di ferma, o almeno dopo i cinque anni che è il termine al quale il Governo limita la domanda della garanzia di chi surroga altre persone nel servizio militare, in tal caso il surrogante stesso ci penserebbe due volte prima di decidersi a disertare.

Soggiungeva poi l'onorevole Cortese che la proposta della Commissione fino a un certo punto entra in questo sistema perchè dà un anno di garanzia. Ma un anno, o signori, non è tale spazio di tempo nel quale si possa fare un soldato, e per quanto questa proposta migliori la condizione di cose, tuttavia non basta ad assicurare il Governo della moralità e della sicurezza di questo soldato.

Inoltre osservo che col non pagare subito il prezzo della surrogazione, mettendolo invece in deposito fruttifero a disposizione del surrogante dopo il quinquennio, mentre si assicurano e surrogante e surrogato, si ottiene pur anche un mezzo eminentemente moralizzatore, perchè niuno potrà fare il contratto di surrogazione con fini cattivi o per solo desiderio di trovarsi un gruzzolo in tasca e sguazzarla per qualche giorno; ma si farà solamente allo scopo buono che ne induce alcuni di essi, quello di portare un sussidio alla propria famiglia. Questo sussidio lo troverà riunito quando egli sarà per rientrare nel seno della famiglia o per congedo limitato o per termine della sua ferma.

Per queste considerazioni che mi paiono di una conclusione abbastanza evidente, io spero che la Camera vorrà dare il suo appoggio alla domanda del Ministero.

Mi rimane ora un'ultima osservazione ad una ragione che ha messo in campo l'onorevole Lazzaro, il quale ha voluto portare la questione su questo terreno dicendo: ma l'onorevole Torre non ci ha dimostrato che tutti gl'inconvenienti vengano da questa collusione tra il surrogante ed il surrogato; l'onorevole Torre ed anche

il signor ministro prendono questo mezzo per impedire la surrogazione. Ma non cercate d'impedirla per vie indirette, soggiungeva l'onorevole Lazzaro, levatela via addirittura, chè così sarà finita!

Ora ripeto io, le surroghe non si possono levar via addirittura; io lo tengo per cosa già dimostrata; ma osservo poi che non sarebbe qui il caso di entrare in una misura di quella natura.

Bisognerebbe, trattandosi di una legge organica di tanta importanza come è quella sulla leva, portare la discussione su di un altro terreno, e prendere le mosse da più alte considerazioni, da più larghe vedute.

Ma io osservo ancora all'onorevole Lazzaro, che lo scopo dei cinque anni, non è di impedire la surrogazione, perchè si farà ugualmente, ma lo scopo di questa disposizione è quello di produrre uno stato di cose che sia diverso dallo stato di cose attuali, in cui l'interesse del surrogante e del surrogato è contrario alla moralità, ai doveri che ha il cittadino verso lo Stato, che è appunto quello di colludere, mascherando le qualità personali anteriori cittadine del surrogato in danno dello Stato, mentre all'incontro, se voi levate via questa condizione anormale di cose, se invece di istituire uno stato di cose in cui questi interessi siano tutti contrari al buon andamento, ai diritti dello Stato, istituite un nuovo ordine di cose in cui l'interesse del surrogante e del surrogato si trovi d'accordo coi loro doveri, con questa misura voi avrete dato allo Stato la sola arma effettiva che trovar si possa per assicurarlo delle persone presentate per la surrogazione.

Perchè, signori, se voi badate alle condizioni in cui si fanno le leve, ed alle difficoltà amministrative che le circondano, ed alla massa enorme di persone che chiedono di essere surrogate, voi non potrete dire seriamente quello che oggi sentii ripetere in questo Parlamento, cioè che debba stare a cuore dello Stato, dal momento che è presentato il surrogante, dacchè lo ha accettato, lo stante responsabile; perchè questa responsabilità è impossibile che la possa assumere, perchè è impossibile che esso possa circondarsi di tante guarentigie rispetto alla moralità del surrogante, per potersi coprire dai molti pericoli di cui lo circondano attivissimi interessi privati.

E fra questi, pericolo non ultimo e grave più ancor della diserzione è quello che vi accennò l'onorevole Torre, che cioè si introducano nell'armata delle persone che ne macchino il decoro e che per conseguenza debbano esserne di poi rigettate.

Per queste considerazioni io spero che la Camera vorrà appoggiare il Ministero nella sua proposta.

D'ONDES-REGGIO. Signori, mi fa d'uopo cominciare con dire falso intieramente il concetto annunziato dall'onorevole Valerio intorno all'indole delle surrogazioni, e quindi essere false le conseguenze che egli ne ha tratto, e false le conclusioni.

Signori, la surrogazione non è un privilegio, non è una grazia; se tale fosse, io proporrei di abolire subito questo privilegio e questa grazia.

Si commettono delle falsità. Se si commettono delle falsità vi sono i tribunali, i quali mandano ai ferri i falsari. Ma perchè vi sono i falsari si farà una legge draconiana? Per evitare un danno non si fa una legge ingiusta che mette sottosopra tutte le famiglie ed il civile consorzio.

Si commettono delle frodi. Ma la colpa è vostra. Noi paghiamo delle somme abbastanza grosse per i Consigli di leva, e vuol dire che essi non valgono nulla se non sanno scoprir le frodi che si commettono.

L'onorevole Valerio diceva: volete che lo Stato sia responsabile dei surrogati? E come mai è possibile che lo Stato possa dirigere la volontà di un surrogato? E come mai, vi rispondo, volete voi che il surrogante sia egli che debba dirigere la volontà del surrogato? Ma voi volete attribuire al surrogante una virtù che non è invero propria della natura umana. È strano che si pretenda che più facilmente possa impedire la diserzione il surrogante, e non il Governo, il quale ha in mano la rigorosa disciplina militare. Che travolgimento d'idee!

Ho visto nella relazione del Ministero citare l'autorità del Codice civile (per verità non credo si sia fatta mai citazione così a sproposito) per sostenere che si può essere responsabile dell'opera altrui.

Il Codice per fermo non ha mai stabilito tanta assurdità. Il Codice rende soltanto responsabili i padri ed i tutori de' figliuoli minori e dei dementi, perchè cote-storo, privi di ragione, sono assoggettati ai voleri ed alla autorità dei padri e dei tutori.

Ma, ditemi, i surrogati sono di età minore o dementi? Sono assoggettati ai voleri ed alla autorità dei surroganti? Che travolgimento d'idee!

Signori, l'esercito è necessario, l'esercito presta grandi servigi allo Stato, ma desso è certamente un peso enorme per lo Stato, perchè, se noi abbiamo 300 mila uomini, esso ci costa 300 milioni, anzi, errava, costa 321 milioni, perchè noi non abbiamo i denari per mantenere l'esercito, e facciamo dei debiti come fanno tutte le nazioni d'Europa, delle quali gli ingenti debiti sono in massima parte per mantenere tanti smisurati eserciti.

L'esercito di più, o signori, porta un altro danno a cui non si pone mente, specialmente all'agricoltura, da cui vengono il massimo numero dei soldati; sono 300 mila braccia le più poderose che si tolgono al lavoro, viene meno la loro gran produzione, ne patiscono le entrate dello Stato.

La nostra agricoltura, essa, la principale sorgente di ricchezza dell'Italia, soffrirà gravissimamente. Chiedetene, o signori, agl'imprenditori d'industrie agrarie, chiedetene ai proprietari di terra, e sentirete come vi rispondono che la mano d'opera è rincarita, e che soventi ancora non si trovano braccia. (*Rumori*)

Di più i numerosi eserciti producono alla lunga il danno che già hanno prodotto in Francia. Gli eserciti napoleonici hanno prodotto il degeneramento fisico della razza. (*Oh! oh! — Rumori*) Questo è un fatto

incontestabile, gli uomini contraendo matrimonio ad una età non più fresca, e dopo avere sciupato la vita, non possono generare prole robusta di corpo e vigorosa di animo.

Io non sono certamente di coloro che vogliono incoraggiare i matrimoni, nè l'agricoltura, come altra volta si voleva da alcuni onorevoli deputati, ma io non voglio che si facciano delle leggi che vizino le umane generazioni, e danneggino l'agricoltura, fondamento ambidue delle civili società. Ora gli effetti di legge quanto alla surrogazione saranno anco più perniciosi della stessa levata di 300 mila uomini. Imperocchè per essa si tengono in sospeso tutti i cittadini, niuno più potrà contrarre matrimonio, niuno si darà più ad alcuna professione, niuno imprenderà un'industria, una manifattura, quando non si sa se domani per colpa non sua, perchè il surrogato ha disertato, può essere chiamato a fare il soldato, e sovente un soldato disertata perchè è male trattato (*No! sì! — Rumori*); sì! sì! Vi sono uffiziali buoni ed anco affezionati coi soldati, ma ve n'ha taluni durissimi; anco questo volete negare?

Signori, se l'esercito italiano è necessario, esso non può stare senza gli altri ordinamenti politici, poichè sono di necessità le famiglie, sono di necessità le robuste generazioni, sono di necessità le entrate dello Stato, che presso di noi vengono specialmente dall'agricoltura; senza di tutto ciò l'esercito non potrà sussistere. Con tutte queste spese e con questa dura legge che proponete voi, tra tre o quattro anni, non avrete più come mantenere un esercito florido, voi non manterrete più un esercito anche nel numero che si trova attualmente.

I savi legislatori non solo debbono provvedere ai bisogni del tempo presente, ma anco a quelli del tempo avvenire.

Io credo, o signori, che gli Stati, per la trista condizione in cui si trova l'Europa, sono ora costretti a mantenere cotanti numerosi eserciti; spero però che da un giorno all'altro questa necessità venga meno, che quindi si potrà diminuire a gran pezza l'esercito e che allora più che mai si dia bando a leggi draconiane simili a questa che con tanto calore si propugna dall'onorevole Torre.

TORRE. Parli piuttosto dei monasteri. (*ilarità*)

D'ONDES-BEGGIO. Ah sì, signor Torre, ella mi suggerisce di parlare di un'altra ingente spesa dello Stato a cui non pensava per l'affare dei monasteri. (*ilarità*)

Io qui non voglio parlare della giustizia o no della legge per cui si occupano i monasteri, bensì della spesa che si cagiona allo Stato per quella legge. Evidentemente si abusa quella legge, io ne ho le chiare prove.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole D'ondes-Beggio di rientrare nell'argomento.

D'ONDES-BEGGIO. Non è nell'argomento questa spesa?

PRESIDENTE. È un argomento estraneo alla discussione che ora facciamo. Quando si agiterà la questione sui monasteri, ella potrà parlarne liberamente.

1ª TORNATA DEL 28 LUGLIO

Voci. Parli! parli!

Altre voci. Parli dei surroganti.

D'ONDES-BEGGIO. Di questa legge evidentemente si abusa, ed io l'aveva preveduto.

PRESIDENTE. Per la seconda volta lo invito a rientrare nell'argomento.

D'ONDES-BEGGIO. Signor presidente, mi scusi; alle volte può sembrare che alcuno si scosti dalla questione, ma non è così, ciò dipende dal modo più largo di vedere la cosa. (*Rumori continuati — Interruzioni*) Abbia la bontà di sentire quello che sarò per dire, e poi vedrà se sono nell'argomento.

Io, o signori, ho assunto di mostrare che l'esercito costa molto e pesa molto, e questo mi serve di argomento a fare sì che non si accetti quest'articolo della legge che la rende anche più pesante.

Io aveva dimenticato un argomento, ma l'onorevole Torre me l'ha suggerito.

Signori, io non dubitavo che la legge sull'occupazione di luoghi religiosi si dovesse abusare; che si abusi ne ho la prova certa.

In Sicilia i Borboni mantenevano un esercito certamente doppio di quello che vi è attualmente, e pur nondimeno era tutto alloggiato. Ora per un esercito minore gli alloggi non bastano, e dovunque si cercano e si occupano dei luoghi religiosi. (*Nuovi rumori*)

PRESIDENTE. Per la terza volta lo invito a rientrare nell'argomento. Ora non è questione di monasteri, è questione di leva. (*Bene!*)

VALERIO. Parli della surrogazione.

MASSARI. Stia alla questione.

Voci a sinistra. Parli! parli!

MASSARI. Allora sopprimete il presidente.

D'ONDES-BEGGIO. Signori, per ridurre le case religiose a caserme si spendono ingenti somme.

Voci al centro e a destra. Ma questo ha nulla a che fare colla legge, colla surrogazione!

D'ONDES-BEGGIO. Sissignori che ha che fare. Alle volte si sono fatte delle domande per occupare conventi, io ho insistito presso il passato Ministero perchè quelle domande non fossero accolte, non sono state accolte, e tosto la mancanza di alloggi non ci è stata più. (*Rumori*)

Signori, io conchiudo: come già vi diceva, io vedo attualmente questa dura necessità di numerosi eserciti; spero che presto cesserà; ma io veggo pure le altre necessità sociali, e perpetue, e benefiche, gli ordinamenti politici, le svariate industrie, le scienze, le lettere, le arti.

Sapete bene, o signori, che io ho una certa debolezza per le sacre carte; io in esse trovo scritto: *melior sapientia quam vires*; la sapienza vale più della forza. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Leopardi.

LEOPARDI. Io non so veramente come intorno ad una questione semplicissima si apra campo ad argomenti tanto estranei alla questione stessa, da non poterne più raccapezzare la ragione sua propria.

È, pur troppo! una necessità, per ora almeno, l'ammettere in Italia i cambi.

Nè credo il non ammetterli porterebbe a tutte quelle conseguenze semiaristocratiche che l'onorevole mio amico D'Ondes-Reggio metteva in campo, perchè se che i ricchi possono entrare nelle scuole militari ed uscire ufficiali, e così rendersi men duro il servizio militare e dispensarsi dal mettere un cambio.

Io quindi voterei volentieri, se fosse possibile, la esclusione dei surrogati e dei cambi.

Ma poichè il cambio e la surrogazione sono una necessità, io proporrò un temperamento che credo possa conciliare le varie opinioni.

Che cosa significa una surrogazione? Vuol dire far adempiere ad un'altra persona gli obblighi che incombono al coscritto. Se questi è tenuto a servire per cinque anni, oltre quelli che passa nella riserva, egli è naturale che il surrogante debba servire per cinque anni, e che il surrogato debba essere responsabile. Non c'è cosa più semplice di questa. Voi volete mandare un altro in vece vostra: ebbene quest'altro deve assumere gli obblighi vostri, e voi ne siete garante.

Tuttavia io credo che vi abbia un temperamento. Siccome il prezzo del cambio o della surrogazione è in parte depositato, questo deposito rappresenta una parte degli obblighi del coscritto, epperò io sarei lieto se l'onorevole ministro della guerra e la Commissione accondiscendessero a ridurre della metà questo termine, perchè l'altra metà è rappresentata dal deposito. Se il soldato diserta, lo Stato potrebbe anche rifarsene sulla somma depositata.

Io prego l'onorevole ministro di ridurre a 30 mesi questo periodo di esperimento, e spero che la Commissione accetterà questo temperamento.

ROBECCHI GIUSEPPE. Io dirò brevissime parole perchè oramai la questione è stata deliberata e discussa sotto tutti i suoi punti. Comincerò a rispondere alcune parole a quanto diceva l'onorevole Valerio.

Mi pare che egli asserisse che queste diserzioni fossero un fatto generale e costante. Però io lo prego di considerare che questi fatti non sono fortunatamente che parziali eccezioni, le quali si sono verificate solamente in alcune parti d'Italia.

Ora, noi non dobbiamo far pesare sopra tutta l'Italia le conseguenze di mali e di inconvenienti che accadono solo in alcune parti di essa.

Prego la Camera di riflettere che in questi ultimi anni si fecero in Italia leve gravissime, leve come di rado se ne videro in Europa, poichè in quelle del 1839, 1840 e 1841 si presero tutti gli uomini atti alle armi, novanta mila uomini circa tra prima e seconda categoria, mentre la Francia con sedici milioni di più di abitanti non leva ogni anno che cento mila uomini.

Ora in questa situazione di cose, che vi siano delle diserzioni, quale meraviglia! quando in tempo di pace si arruolano tutti gli uomini atti alle armi, quando si sottraggono tutte le braccia valide al lavoro, all'agricoltura, all'industria!

Di più in alcune parti d'Italia la leva è assolutamente nuova, e vi funziona per la prima volta. Sembra quindi ad un'imposta nuova a cui quei paesi vengono mano mano abituandosi, ma che produce intanto alcuni atti di opposizione e di resistenza più frequenti che nelle provincie da lungo tempo abituate a fornire il loro contingente all'esercito. Sono mali transitori che hanno origine da straordinarie circostanze.

Inoltre bisogna considerare che vi sono delle persone, anzi delle classi di persone, le quali non fanno altro mestiere che di subornare i nostri soldati e di eccitarli alla diserzione. Di questo noi abbiamo una prova quotidiana nelle notizie che ci forniscono i giornali e nei processi che si fanno.

Il Parlamento l'anno scorso ha adottato provvedimenti legislativi a questo riguardo, e ha aggravate le pene per i fautori delle diserzioni.

Ora voi vedete che dal complesso di tutte queste circostanze ne nasce la conseguenza che queste diserzioni che lamenta l'onorevole ministro, più che dalla natura del contratto di surrogazione dipendono da considerazioni generali, considerazioni che nascono da fatti del tutto transitori, i quali vanno perdendo ogni giorno di importanza col consolidamento delle nostre istituzioni nazionali.

Rifletta la Camera che per questi inconvenienti passeggeri, e che si verificano solo in alcune parti d'Italia, non è giusto che si venga a rendere più rigorosa la legge sulla leva e a far pesare un aggravio permanente sopra tutta la nazione. Poichè realmente questa disposizione che chiede il ministro della guerra viene a peggiorare grandemente la sorte delle famiglie e delle provincie, le quali hanno dato con tutto cuore i loro giovani all'esercito, ed hanno subito in questi ultimi anni leve fortissime, leve che procedettero col massimo ordine, non essendosi verificati che pochissimi casi di renitenza; voi le punireste, per così dire, del loro patriottismo, del concorso volonteroso che hanno prestato alla costituzione dell'esercito nazionale.

Vi prego poi di considerare in che condizione mettereste le famiglie dei chiamati, e questo lo credo uno degli argomenti precipui che devono influire sulla deliberazione della Camera.

Adottando la proposta del Ministero voi gettereste una perturbazione terribile nelle famiglie, perchè i surroganti non sarebbero liberi e svincolati se non dopo cinque anni, ed accadrebbe come altri ha già detto, che essi rimarrebbero incagliati in tutta la loro carriera, in tutti i loro progetti, in tutti gli atti della loro vita. Perchè o si maritano ed hanno figliuolanza, e se il loro surrogato diserta devono andare sotto le armi; o sono vedovi con prole, e ciò non serve ad essi di titolo d'esenzione, ma essendo garanti del loro surrogato, possono egualmente essere obbligati al servizio personale; o hanno avviato un commercio, un negozio in lontani paesi, una carriera qualunque, e se il surrogato diserta essi devono tutto abbandonare e presentarsi personalmente ad assumere il servizio militare,

ove non possano mettere un altro cambio; in caso diverso sono considerati come renitenti e rei di un delitto punito gravemente dalla legge.

Io credo questa una situazione affatto intollerabile; meglio sarebbe negare il favore del cambio; la posizione degli individui e delle famiglie in faccia alla legge sarebbe più semplice e chiara.

Ho sentito parlare di falsificazione di documenti e di collusione tra surrogante e surrogato. Vi ha già detto l'onorevole D'Ondes-Reggio che questi sono delitti comuni soggetti alle leggi ordinarie, nelle quali troviamo pene abbastanza gravi per reprimerli.

Io aggiungo che, secondo l'articolo 145 della legge vigente sul reclutamento, queste collusioni, queste falsificazioni darebbero già il diritto di annullare il cambio, poichè dice il paragrafo 3° di quell'articolo che quando la surrogazione ebbe luogo in contravvenzione a qualche disposizione di legge è dichiarata nulla.

Ora, siccome le falsificazioni di documenti sono fatte in frode alla legge, quindi, anche secondo la legge attuale, ove ciò si venga a scoprire, la surrogazione è nulla, ed il chiamato è tenuto a servire personalmente senza pregiudizio dell'azione penale che si possa intentare contro di lui.

Mi permetta la Camera, nel terminare, di ritornare su di un argomento cui ho accennato già altra volta in questa Camera in una discussione analoga.

Ho sentito dire che la surrogazione costituisce un privilegio.

Signori, questa frase è inesatta. La surrogazione è un favore e non un privilegio. Ma poniamo anche un momento che fosse tale; non vi sono nella legge privilegi le mille volte più onerosi e più ingiusti di questo, poichè equivalgono ad una vera esenzione dal servizio? Se volete sopprimere tutti i privilegi, cominciate dal maggiore che è il privilegio in favore dei chierici! (*Bravo!*)

MICHELINI. Benissimo! Siamo d'accordo.

ROBECCHI GIUSEPPE. Tutti i vescovi, o signori, hanno il diritto di richiamare un chierico ogni venti mila abitanti e questi chierici sono così esenti dal servizio militare! Questa è una vera ingiustizia e vorrei vederla cancellata dalla nostra legge una volta.

Calcolata la popolazione d'Italia a 22 milioni, questa esenzione fa sì che tutti gli anni 1100 chierici sono liberati dal servizio militare. Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, all'imposta, ai pesi che sopporta la nazione. La ragione di questo privilegio non so veramente comprendere. Nessuno è superiore alla legge.

Io vorrei che pel bene d'Italia vi fossero ogni anno 1100 preti di meno e 1100 soldati di più. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Biancheri.

BIANCHERI. Non aggiungerò che brevi parole su questo argomento.

1^a TORNATA DEL 28 LUGLIO

Poichè l'onorevole Valerio fece appello alla mia memoria per rammentare la discussione che ebbe luogo allorchè venne discussa la legge del 1854 sulla leva, dirò che una veramente grave discussione surse in quella circostanza intorno ai due sistemi dell'ammissione dei surroganti, oppure della soppressione completa delle surrogazioni.

Pareva incontestabile, ed era ammesso da tutti che quando la legge veniva a proclamare il principio che ogni cittadino, appartenesse egli alla prima od alla seconda categoria, pur tuttavia non fosse mai esente da questo servizio che ogni individuo deve alla patria, pareva ad ognuno che dal momento che si proclamava questo principio, non potesse sorgere più dubbio che ogni qualsiasi cittadino fosse tenuto a questo servizio, e se ben mi ricordo io era uno di quelli che sostenevano in prima linea l'attuazione di questo principio in maniera assoluta e senza eccezioni; ma una voce grave, e autorevolissima, che per noi fu sempre tenuta in molta riverenza, la voce del compianto conte di Cavour si fece in allora a protestare contro la rigorosa applicazione di questo principio. Se ben mi sovvegno, egli accennò alla Camera i gravi sconcerti che sarebbero per avventura avvenuti quando questo sistema si fosse strettamente applicato, e faceva appello alle esigenze sociali.

La Camera credette che, se a rigor di termine avrebbe dovuto giungere a quella estrema conseguenza, però a fronte degli sconcerti, come dissi, e delle esigenze sociali da tutti ammesse, era d'uopo restringere egualmente l'applicazione di questa legge onde far luogo alle surrogazioni militari.

Questo sistema che potè trionfare specialmente per l'appoggio che vi diede il conte di Cavour, fu tradotto nella legge.

Ora collo schema che ci sta davanti, lo dico francamente, non si ha per una parte il coraggio di distruggere affatto quel sistema, e non si viene per l'altra ad annullare quello opposto, e tanto è vero che, allorchando voi stabiliste per principio che niuno possa farsi surrogare, non vi è cittadino il quale non ponga in tranquillità l'animo suo, sapendo che così esige la legge, e prenda le disposizioni opportune per quel dato tempo nel quale dovrà essere chiamato al servizio, e le famiglie si rassegneranno inquantochè è una necessità alla quale sottostà ogni cittadino, è un dovere che incombe ad ognuno a favore della patria.

Rimane poi a stabilire il modo più opportuno che arrechi minori perturbazioni nelle famiglie, come per esempio succede in Prussia; ma infine ognuno è disposto a queste conseguenze, e non vi è chi possa lagnarsi perchè tal provvedimento colpisce universalmente tutti i cittadini; invece, quando voi date la facoltà di surrogare e quando stabilite norme come quelle che viene a domandare adesso il ministro, voi lasciate sussistere tutti i tristi effetti del sistema delle surrogazioni e distruggete il beneficio di questo sistema. (*Il deputato Valerio fa cenni di diniego*)

L'onorevole Valerio mi fa un segno di diniego, ed io amerei che la cosa fosse in questo senso; ma, o signori, qual è il vantaggio delle surrogazioni, qual è il principio che propugnava il conte di Cavour venendo a combattere il sistema dell'abolizione delle surrogazioni? Era quello di accertare lo stato delle famiglie, sicchè l'individuo il quale ha goduto di quel beneficio che gli è dalla legge concesso possa quindi far calcolo sulla sua posizione sociale, e dire: io sono libero in quanto che ho surrogato mediante un altro uomo, io posso ora studiare.

Ma questo beneficio è egli sì o no mantenuto? Come già si è fatto osservare, voi volete tenere sospesa sopra questi cittadini la spada di Damocle pendente cinque anni. Io credo, in tale condizione di cose, che sia meglio dare un colpo decisivo, e rendere obbligatorio a tutti il servizio militare, perchè, come dissi, ogni individuo e la sua famiglia potranno nel loro interesse prendere le disposizioni opportune, come succede in altri paesi.

Altrimenti è evidente che quest'individuo non avrà mai la sua posizione e sicurtà, per modo di sapere se egli sia o no libero dal servizio militare.

D'altra parte, signori, quali sarebbero le conseguenze sopra questo? Le conseguenze sarebbero, che dopo che voi avrete conosciuto un uomo capace di fare il surrogato, dopo che egli avrà servito per molti anni, punite un altro, ossia, c'è qualche cosa di più, voi venite (il che è gravissimo ed ingiusto) ad infliggere due punizioni.

Il surrogato che ha già servito due o tre anni contravvenendo alle leggi militari con molta giustizia sarà da voi punito, secondo i casi, col carcere ed anche colla morte. Inoltre non soltanto voi punite l'individuo mancante o che ha mancato non più di rimpetto all'obbligo che aveva davanti al surrogato, perchè lo sorvegliavate da tre anni, ed è mancato in questo modo, ma punite l'individuo che da tre anni ha perduto di vista il suo surrogante e non poteva menomamente averlo sotto la propria sorveglianza.

Ora io domando: dove mai si è sancita una legge la quale abbia sanzionato un principio che per un solo delitto, per una sola conseguenza debbano essere inflitte due diverse punizioni?

L'onorevole Valerio sosteneva che la surrogazione era un privilegio, ma con gravi ragioni esponeva poi l'onorevole D'Ondes che non può chiamarsi privilegio, dicendo che quando voi ammettete lo scambio dei numeri, voi non venite a stabilire un privilegio; voi ammettete il principio che un individuo possa rimpiazzarsi con altro individuo, sicchè non può veramente dirsi che vi sia privilegio.

Ma d'altra parte, se voi altri foste stati conseguenti, avrei visto nella vostra legge la completa applicazione dello stesso principio. Voi domandate che il surrogante venga ad essere tenuto per anni cinque; e perchè non farlo per gli scambi di numero? È pur sempre un individuo che ne surroga un altro.

Dunque vedete che vi siete arrestati dirimpetto alle conseguenze dello stesso principio. Voi avete veduto che avreste domandato qualche cosa, mi si permetta la parola, di enorme.

Or dunque non può addursi la considerazione di un privilegio, perchè privilegio non c'è, e lo avete confessato voi stessi, avendo voi fissati dei limiti nell'applicazione di questa legge stessa.

L'onorevole mio amico Bixio, se ho ben afferrato il concetto, disse: com'è possibile di metter freno a questi abusi, di reprimere i difetti inerenti al sistema degli scambi?

Io non dubito che il sistema dell'ammissione dei surroganti dia luogo ad inconvenienti gravissimi, e ne dubito tanto meno, in quanto che, come dissi, allorché venne in discussione la legge organica sull'esercito, io diedi il mio voto per la completa abolizione del sistema delle surrogazioni; e se, o signori, il ministro per la guerra domani presentasse un simile disegno di legge, io, lo dichiaro sinceramente, gli darei, per quel poco che possa valere, il mio appoggio, perchè c'è un sistema, un beneficio, un principio.

Ma allorché voi vi fate innanzi con un sistema ibrido, ch'è così io chiamo quel sistema, che non ha il vantaggio d'un principio, ed ha i difetti d'un altro, allora io sento il dovere di oppormi, perchè, dico, c'è qualche cosa che arreca la perturbazione, e non c'è nulla che arrechi vantaggio.

Se voi volete che questi inconvenienti spariscano, siate più severi nell'ammissione, questo è il nostro diritto. Sorvegliate attentamente, fate in modo che gl'individui che sono accettati come surrogati siano veramente fuori d'ogni eccezione, per quanto è possibile. Questo sta in voi; ma una volta che l'avete ammesso, che avete riconosciuto in lui le condizioni stabilite dalla legge, non venite, per carità, a fare sottostare altri a conseguenze che non dipendono nè dalle sue azioni, nè dalla sua volontà, ma da un altro individuo.

Se queste poche ragioni da me dette valgono a determinare la Camera a dare il voto contrario alla proposta del signor ministro della guerra, sarà tuttavia chiaro al paese, come lo dichiaro, che non ha mai potuto essere nell'animo mio, nè di coloro che si fecero a combattere la stessa proposta, di urtare menomamente quelle intenzioni che il signor ministro della guerra ha, e delle quali gli fo lode, di migliorare il nostro esercito, parte così vitale, così importante della nazione.

Il paese è giudice che ogni volta che si è trattato in quest'aula di argomenti che avevano tratto all'esercito, non una voce sorse la quale non si facesse ad appoggiare il Governo per tutto quanto poteva arrecare beneficio, miglioramento, vantaggio all'esercito medesimo. E se noi veniamo adesso a combattere questa proposta, gli è perchè sentiamo sinceramente nella coscienza il dovere di farlo, perchè, come dissi, i danni, gli sconforti che sarebbero per derivarne sarebbero

gravissimi, e d'altra parte i vantaggi che se ne ripromette il signor ministro sarebbero tenuissimi, tanto più che sarebbe difficile dimostrare alle popolazioni quale sia la ragione che abbia determinato il Governo a domandare questa guarentigia pendente cinque anni, quando la Commissione vi dice che un anno è già molto perchè in un anno avete tutto il tempo di conoscere quest'individuo, di sottrarlo alle cattive influenze, di formarlo, di raffazzonarlo, per così dire.

Questa guarentigia richiesta dal Ministero non potrebbe dimostrarsi in niun modo che sia appoggiata a giustizia, epperò io credo che non vi sia nessuno che voglia darvi il suo voto, e spero che il signor ministro della guerra non vorrà su di essa insistere.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro della guerra.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Credo di dover rispondere brevemente alle varie obiezioni che sono state fatte da diversi oratori nell'ordine col quale vennero presentate per concludere quindi riepilogando i sentimenti del Ministero in questa questione.

L'onorevole Cortese disse che il termine di un anno posto dalla Commissione come rimedio ad impedire le frodi che si fanno dai surrogati debbe bastare, ed in questa idea è pure concorso il signor Monti, mi pare. Essi dissero che in questo periodo di tempo, e lo disse pure la Commissione, in questo periodo d'un anno, il soldato ausandosi al servizio militare, perde quella tendenza che ha naturalmente in principio alla diserzione. Questa osservazione sta perfettamente quando si parla di soldato di leva, di giovani emigrati; arrivano sotto le armi con riluttanza, poscia a poco a poco la disciplina e le relazioni amichevoli dei camerata, tolgono ogni desiderio d'allontanarsi dalle bandiere, ed anzi ci si acconciano con qualche amore: ma quando si tratta dei surrogati la cosa è diversa. E in questi ultimi tempi i surrogati furono in gran parte presi tra i vagabondi, tra gli sfaccendati, tra gente cattiva; costoro, credetelo pure, non si adatteranno nè in tre giorni, nè in un anno, al servizio militare; se non disserteranno nel primo anno, lo faranno nel secondo o nel terzo. Lo scopo del Ministero è quello di allontanare, nei surrogati, piuttosto la cattiva gente che la buona.

Disse poi l'onorevole Cortese che gli esempi citati dall'onorevole Torre, della Francia, del Belgio, della Prussia e dell'Austria, potenze le quali non hanno punto surrogati, non calza al nostro caso perchè quei paesi si trovano in condizioni diverse. Queste condizioni diverse quali sono? Sono che in quei paesi la legge della leva procede già con regolarità, procede prendendo una proporzione piccola di soldati ogni anno. Invece noi siamo costretti di fare numerose leve. La osservazione del signor Cortese può servire a dimostrare come da noi succedano molte diserzioni in questi momenti al di là della proporzione ordinaria, perchè queste diserzioni succedono appunto anche nei gio-

1^a TORNATA DEL 28 LUGLIO

vani che vengono dalle provincie dove è nuova la leva, i quali trovano duro questo servizio militare, e disertano facilmente. Ma in quanto ai surrogati la cosa non calza punto; poichè il surrogato non è forzato a venire sotto le armi, è lui che si offre volontario per un compenso in danaro; dunque poco monta al surrogato che siasi fatta una leva di 45,000 o di 55,000, od anche di 100,000; anzi al surrogato, direi, conviene meglio che la leva sia maggiore, sia più numerosa, poichè il prezzo cresce; dunque sotto quest'aspetto più è numerosa la leva e più i surrogati dovrebbero essere favoriti e meno dovrebbero disertare.

Disse poi che vi è mancanza di giustizia in questa disposizione, tendendo essa a diminuire i surrogati, e poichè il Governo non ha un sufficiente numero di assoldati anziani da dare a coloro che domandano la surrogazione bisogna lasciare facilità di trovare surrogati ordinari. Ma io domando se questa facilità deve andare fino al punto di lasciare che si accettino come surrogati i briganti, gli scioperati, i vagabondi. Questo non può andare. Noi non vogliamo togliere la surrogazione, vogliamo impedire soltanto che venga fatta in capo di gente cattiva, non altro.

Disse finalmente che la misura proposta farà aumentare i briganti ed i renitenti. Io questo non lo credo, perchè i briganti ed i renitenti in generale non sono del ceto delle persone che mettono in loro vece un surrogato al servizio, sono in generale la gente più povera, la quale non ha mezzo di potersi far surrogare, non ha danari bastanti, e quindi, se ha una ripugnanza assoluta a servire sotto le armi, diserta, e si fa renitente, o si fa brigante.

Vengo ora all'onorevole D'Ondes-Reggio, e qui veramente sono un po' trepidante perchè si tratta di rispondere ad uno dei più brillanti oratori della Camera. Egli pretende che sia affatto erroneo il concetto di volere stabilire che il surrogato debba restare cinque anni prima di poter liberare d'ogni responsabilità il surrogante. Questo concetto, io dico, è necessario perchè l'esercito deve essere costituito, l'esercito deve avere tutti i suoi 45,000 soldati annui, che debbono entrare tutti 45,000, e debbono consumarsi in via regolare, e non per via di diserzioni, quindi bisogna mettere quella tale condizione che stabilisca che il surrogante il quale non è venuto sotto alle armi risponda per cinque anni del surrogato che ne occupa il posto nell'esercito; il qual termine di cinque anni è il tempo stabilito nella prima categoria. Quando un soldato è restato per cinque anni nella prima categoria, si può dire, un soldato fatto; ed allora, quand'anche sia venuto come surrogato, e fosse anche un po' leggiero di testa, ha però preso un certo amore al servizio militare, che anche lasciato andare in congedo illimitato, quando sia chiamato di nuovo sotto le armi, vi torna sicuramente. Questo periodo di tempo è necessario per imprimere il carattere di soldato all'uomo che viene o di leva o come surrogato.

Dice poi l'onorevole D'Ondes-Reggio, rispondendo

all'onorevole Valerio, che la surrogazione non è un privilegio, non è una grazia. Io pure credo sia giusto quanto dice l'onorevole D'Ondes-Reggio, ma è sempre un favore che la legge fa a coloro che sono chiamati a sottostare alla leva: fa loro un favore quando non volendo andare di persona dà loro il diritto di mandare un altro in loro vece.

Egli poi fece un confronto di cui io non so se saranno molto contenti quelli che ne formano un termine: egli dice che, siccome sono necessari i magistrati, gli uomini politici, i medici, così sono pure necessari i surrogati per poter liberare chi non vuol fare il soldato. Siccome si osserva che i surrogati sono in generale cattiva gente, io non so se i magistrati, i medici, gli scienziati saranno soddisfatti di questo confronto.

Egli disse poi che le persone meglio educate soffrono a fare il soldato, mentre i contadini non soffrono tanto, ed anzi forse ne sono vantaggiati. Io non posso legalmente ammettere questa diversità; tutti devono venire a fare il soldato, tutti devono esser soddisfatti di servire il paese.

Il servizio militare non deve esser considerato come una pena, come una punizione, deve essere considerato come un diritto. Può darsi che a taluno l'esercizio di questo diritto porti un danno materiale, e che preferisca spendere una data somma per mettere un surrogato; ma questo è sempre un diritto, ed è eguale per tutti.

L'onorevole D'Ondes osservava ancora all'onorevole Torre che egli aveva citato solamente l'esempio del Belgio e non quello di altre potenze militari; ma ho già detto che la Francia ha abolite le surrogazioni, e quand'anche si voglia ammettere la spiegazione data dall'onorevole Monti, in fin dei conti è una vera abolizione, poichè dipende dal ministro l'accordare o non accordare il surrogato.

Dopo la Francia viene la Prussia. In Prussia tutti servono; non ci sono surrogati.

Dopo viene l'Austria. In Austria non vi sono surrogati, fuorchè gli assoldati militari.

Vede dunque l'onorevole D'Ondes che le tre principali potenze militari non ammettono questi surrogati.

Ma egli ha pure citato la Russia, dicendo che è una grande potenza militare anche quella. Ora io domando se in questa questione può citare la Russia, la quale combatte in questo momento una guerra in Polonia motivata da che? Da un atto di grave assolutismo in fatto di leva.

Io adunque credo che la citazione della Russia non istia qui a proposito.

Pretendo poi l'onorevole D'Ondes-Reggio che il Governo abbia mezzi sufficienti per verificare la moralità dei surrogati, quando sono mandati sotto le armi, e con lui conviene l'onorevole Robecchi, il quale aggiunge che colla disciplina militare si hanno tutti i mezzi di far stare quei surrogati in regola.

Ma quali sono, io domando, le condizioni che si richiedono per accettare un surrogato? Si richiede anzi tutto un attestato di buona condotta.

E come è rilasciato questo attestato di buona condotta? È rilasciato dall'autorità comunale sulla fede di due testimoni.

Ora io domando a tutti quelli che hanno pratica di affari comunali se questi attestati si rilasciano con una certa cautela. Si presentano al sindaco due persone, le quali attestano che il tale ha sempre tenuto una buona condotta, ed il sindaco rilascia senz'altro il certificato.

Si dice: fate dei processi contro queste falsità. Ma volete voi fare un processo contro queste dichiarazioni dei sindaci? Non è possibile.

Volete voi che per ogni surrogato noi andiamo a prendere informazioni se veramente la dichiarazione è stata rilasciata con piena conoscenza dell'individuo? Anche questo non è possibile.

Il Governo non può occuparsi di tutta la vita passata dei 2,500 surrogati che si presentano ogni anno. Sarebbe un assurdo.

Queste ricerche le deve fare colui che vi presenta il suo cambio, perchè, non avendo da scrutare che la vita di un solo, può prendere facilmente tutte le informazioni.

Dunque, perchè volete attribuire al Governo questo incarico, quando è molto più facile che lo disimpegni quello che mette il surrogato?

Io non tocco la questione della responsabilità. È un affare legale su cui non oso assolutamente affrontarmi col signor D'Ondes-Reggio. Dico solo che se la legge stabilisce che in certi casi ci sia responsabilità pei pupilli e per gl'imbecilli, non è poi tanto strano che un tale debba rispondere di altro che vi presenta come buono ed onesto, ed è invece un cattivo soggetto. Non sarà scritto nel Codice; ma questo sta nel buon senso, sta nel diritto riconosciuto, se non nello scritto.

Osserva poi il signor D'Ondes-Reggio che se non basta la disciplina militare a tener fermo il surrogato sotto le armi, come volete che lo possa tener fermo il surrogante finchè siano scorsi cinque anni?

Ma io credo che l'argomentazione sia sbagliata. Non è incaricato il surrogante di tenerlo fermo. Ma è incaricato di mettere un tale che non tenti di scappare. La disciplina militare lo punirà se è disertato, ma è quasi impossibile lo impedire la diserzione. La pena verrà dopo, ma l'individuo sarà disertato, mentre che se il surrogante avesse cercato un individuo buono ed onesto, ciò non sarebbe avvenuto, e non avrebbe alcuna inquietitudine per tutti i cinque anni, perchè sarebbe certo che il surrogato starebbe sempre al suo posto.

Disse poi ancora l'onorevole D'Ondes-Reggio che quest'obbligo di cinque anni di guarentigia ai surroganti farà crescere di molto la mano d'opera.

Qui parlerò di cosa che io stesso ho visto in Sicilia. Quando io mi trovava colà, nel 1861, non si era fatta leva alcuna. Eppure la mano d'opera della campagna,

e particolarmente vicino a Palermo, era molto al di sopra di quello che fosse in Piemonte. Dunque non credo sia la leva che faccia crescere la mano d'opera. Ho trovato prezzi veramente esageratissimi e tali che mai avrei potuto concepire che per servizi di campagna si fossero potuti richiedere.

Parlò pure del degeneramento fisico che la leva porterà nella popolazione, e ch'egli vorrebbe diminuito. Ricorrerò ancora, per rispondergli, alla Sicilia, anzi alla sua stessa Palermo.

Prima del 1861 non si era fatta leva in Palermo, eppure credo che in nessuna città vi fosse maggior numero di malattie veneree; ho avuto rapporto che quasi tutti i coscritti ne erano infetti. Questo non fu certamente un effetto della leva, che mai si era fatta prima. (*Risa di approvazione*)

Disse l'onorevole Robecchi che la garanzia dei cinque anni terrà i surroganti in tale sospensione da non poter intraprendere alcuna cosa; impedirà il matrimonio, la carriera, il negozio, il regolare avviamento della vita.

Io rispondo all'onorevole Robecchi che quando lo interessato cerchi il suo surrogato fra persona che conosce, fra i suoi contadini, i suoi giovani di negozio, o lo fa cercare da persone oneste e di sua fiducia, queste inquietitudini non le ha e tira innanzi tranquillo.

La questione dei monasteri è affatto estranea all'attuale discussione, quindi non me ne occuperò; bensì verrò all'argomento dall'onorevole Robecchi aggiunto, che l'aver riconosciuto certi mali nelle surrogazioni in alcune provincie d'Italia non sia un motivo per far sopportare il peso dei rimedi anche a quelle provincie che finora si prestarono regolarmente alla leva.

Or bene, dico io, in quei paesi le diserzioni nei surrogati saranno poche, per conseguenza, anche mettendo la guarentigia di cinque anni, non ne soffrono i surroganti, perchè le cose già sono avviate in modo che poche diserzioni succedono.

Senonchè dirò al signor Robecchi, il quale sembra credere che la Lombardia sia molto lontana dalle provincie dove maggiormente si trova sviluppata la diserzione; gli dirò che pur troppo anche i lombardi disertano volentieri, forse perchè vicini alla frontiera svizzera o in maggior relazione co' paesi limitrofi, ma francamente dirò che la proporzione dei disertori lombardi è superiore a quella dei Piemontesi, di quelli dell'Emilia e quasi direi dell'Umbria.

Diceva l'onorevole Robecchi che avendo presi con la leva tutti i giovani abili alle armi, non si possa più esigere dai surroganti la garanzia di rispondere ancora per cinque anni continui del loro surrogato.

Io dirò da prima che la conseguenza non mi pare ben dedotta dalle questioni; ma la legge non prende tutti i giovani; su 230 mila iscritti, non ne prende tra la prima e seconda categoria che 70 mila, mentre che tutti gli altri sono esenti, alcuni per malattia, altri per altri motivi, ma sono quasi tutti idonei all'agricoltura e commercio, e tanto è vero, che moltissimi giovani

1ª TORNATA DEL 28 LUGLIO

che si vedono passeggiare, con cui si tratta tuttodi, che sembrano perfetti di salute non furono ammessi a fare il soldato per difetti che naturalmente nascondono, ma che non impediscono loro di seguitare nelle loro abituali occupazioni.

Finalmente parlò della facilità di scoprire le falsificazioni: ora io dico che questo è difficilissimo; quando viene il surrogato, si vede la fede del sindaco e si accetta: ma quando è che il reggimento si accorge che questo era un vero briccone? E dopo quattro o cinque giorni, quando esso ha disertato, si ha un bell'esaminare le carte, ma l'altro è scappato; la verità si farà bene scrupolosa, fu mal rilasciata quella dichiarazione, non serve più a nulla, il male è stato arrecato.

Io credo di avere anche risposto all'onorevole Biancheri colla risposta che ho fatto agli altri; però egli fece un'obiezione tutt'affatto speciale e disse: voi, quando il surrogato diserta prima dei cinque anni, chiamate il surrogante a venire a prendere servizio, od a mettere un nuovo surrogato in sua vece; se poi voi trovate ancora il surrogato che ha disertato, voi lo prendete ancora e lo sottoponete al Consiglio di guerra e lo condannate.

Dunque il signor Biancheri, per servirmi delle sue parole, dice: per un solo fatto voi applicate due pene.

Io dirò che una non è pena, quella del servizio militare è un diritto, e l'ho già detto, io non credo che sia una pena.

Ma soggiunge che non trova legge al mondo che per un solo fatto infligga due pene, ed io gli dirò che la stessa legge di leva del 1854 ha un'applicazione eguale nei casi di renitenza; il renitente, quando sia arrestato, deve continuare a fare il suo servizio, e quando il renitente si trova sotto le armi non dà più diritto ad un fratello di essere esente, e così tutti e due debbono servire.

Parlò ancora dello scambio di numero, e disse: voi permettete lo scambio di numero, a questo scambio di numero voi non mettete la condizione dei cinque anni, mentre che la mettete ai surrogati.

Ma osservo che ben diversa è la condizione di coloro che fanno lo scambio di numero da quelli che mettono un surrogato; e lo scambio di numero si fa fra giovani tutti chiamati alla leva, quindi vi è tutta la probabilità che uno sia tanto onesto, quanto l'altro, mentre che nel surrogato vi è sempre l'idea che questo sia un uomo di costumi non tanto buoni, non tanto disciplinati, e quindi si debbano avere molto maggiori precauzioni verso il medesimo, che verso quello che semplicemente scambia il numero.

Dice però l'onorevole Biancheri che se le condizioni che la legge attuale impone non bastano, possiamo restringere ancora queste condizioni e rendere più difficili le surrogazioni.

Ora io dico: lo scopo che noi qui ci proponiamo è quello appunto di determinare nuove condizioni che rendano più sicura la presentazione di buoni surrogati.

Quando il surrogante sappia che deve rispondere per cinque anni del suo surrogato, lo cercherà con tutte quelle condizioni che lo possano assicurare.

Domandava l'onorevole Biancheri, perchè limitiamo a 5 anni, e non portiamo a 6, a 11 il tempo della guarentigia verso il surrogato.

Ripeterò quanto ho già detto in principio: in cinque anni si può formare il soldato. Il soldato formato prende amore al corpo al quale appartiene, diviene disciplinato ed obbediente. Il soldato in generale non diserta mai dopo 5, 6, 7 anni; ma sempre nei primi anni ch'è sotto le armi.

Avendo così risposto alle principali obiezioni degli oppositori, verrò a riepilogare. (*Movimento d'attenzione*)

È un principio generale in tutti i paesi che hanno eserciti importanti, è principio generale, dico, di restringere quant'è possibile le surrogazioni per le ragioni che abbiamo sviluppate in tutta questa discussione.

Il Governo deve rispondere alla nazione del numero dei soldati che sono sotto le armi. Il Governo ogni anno domanda una leva di 45, 50 o 55 mila uomini, perchè questo numero gli è necessario, e non deve permettere che una parte di questa gente fugga dalle file, e diminuisca così l'esercito semplicemente in seguito al favore che concede la legge di farsi surrogare.

Questo favore non deve andare fino al punto di diminuire il numero dei soldati che sono stati chiamati; per conseguenza se 45,000 uomini sono stati chiamati in una lava, questi uomini, salvo le diminuzioni regolari, le diminuzioni per morte, per riforma, ecc., devono sempre restare nelle loro classi, non devono diminuire perchè iscritti onesti e buoni, e che sarebbero rimasti sotto le armi tutto il tempo che impone la legge si sono fatti surrogare da scioperati e vagabondi.

Alcuni hanno fatto l'obiezione che, poichè c'era un contratto tra il surrogante e il surrogato, il Governo doveva accettarlo. La legge ammette le surrogazioni; ma debbe pure provvedere a che l'esercito sia guarentito, ed è per questa guarentigia che noi domandiamo che per cinque anni il surrogante risponda del suo surrogato nel solo caso di diserzione.

Voci. Ai voti! ai voti!

(*Parecchi deputati domandano la parola — Rumori*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

La parola spetta all'onorevole Camerini.

Voci. Ai voti! ai voti!

CAMERINI. Rinuncio alla parola dichiarando che mi associo alle cose dette dagli onorevoli Biancheri e D'Ondes-Reggio, non essendo persuaso dalle risposte dell'onorevole ministro.

Voci. La chiusura! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Chi intende di chiudere la discussione su questo articolo è pregato di alzarsi.

(La discussione è chiusa).

FERRACCIÙ, relatore. Domando la parola.

BIXIO. Io aveva chiesta la parola.

PRESIDENTE. Mi perdoni l'onorevole Bixio, le voci insistenti per la chiusura mi obbligavano a metterla ai voti.

FERRACCIÙ, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima debbo dare conoscenza alla Camera di altri due emendamenti.

Uno è dell'onorevole Leopardi, l'altro dell'onorevole Conforti. Il primo riduce a trenta mesi i cinque anni; l'altro li riduce a due anni.

La parola spetta al relatore.

FERRACCIÙ, relatore. Le cose dette dagli oratori che hanno propugnato la proposta della Commissione mi dispensano dall'aggiungere parola per combattere quella del Ministero. Voglio soltanto fare qualche rettificazione.

L'onorevole Torre, il quale e con esempi tratti da altre nazioni e con molta copia d'argomenti ha tolto a dimostrare ciò che per me non ha bisogno di essere dimostrato, che cioè il sistema delle surrogazioni non è sicuramente il miglior sistema del mondo, ci ha pur detto che il medesimo fu soppresso in Francia nel 1855.

Io non gli dirò a quali e quante peripezie sia andata soggetta in quel paese, dopo il 1832, la legge sul reclutamento, così nella Camera de' deputati, come nel Senato; solo mi permetterò di osservargli che con la legge del 26 aprile 1855, modificata in alcuna parte coll'altra del 17 marzo 1858, si è semplicemente soppresso il modo di surrogare, sia che si facesse individualmente dagli stessi coscritti, sia che si operasse per mezzo delle così dette compagnie di rimpiazzamento. Il Governo aveva sperimentato che sotto l'impero della legge 21 marzo 1832 gli agenti di quelle compagnie erano per lo più gli intermediari di un gran numero di sostituzioni, di tal che, rimpetto a loro le autorità erano divenute impotenti ad arrestare i raggiri e le manovre che, in fin di conto, si confondevano nell'azione generale delle stesse compagnie. È appunto perciò che gli piacque mutare quest'ordine di cose, e sostituendo, notate bene, ai surrogamenti la esonerazione, e facendo di questa esonerazione (come si esprime il signor Debelleime, relatore di quel progetto di legge) un obbligo per lo Stato, ed un diritto per le famiglie, assunse l'impegno verso le medesime di esonerare i coscritti; in altri termini, volle stabilire che i coscritti non avessero facoltà di sostituire, ma avessero il diritto di farsi esonerare mediante il pagamento di una somma depositata nella cassa di dotazione destinata ad assicurare il surrogamento per mezzo d'ingaggi di antichi militari. Sono cotesti i termini precisi dell'articolo 5 della cennata legge 26 aprile 1855.

Come vede l'onorevole Torre, se il sistema delle surrogazioni fu cambiato in Francia quanto alla forma, fu però mantenuto ed assai migliorato nella sostanza; ed io credo che ove, tale qual è, si volesse introdurre nel nostro paese, non troverebbe molti contraddittori.

Fatta questa rettificazione, che mi pareva di qualche importanza, permetterà la Camera che le rivolga una domanda.

Io le dimanderò: ammesso per gli argomenti adottati dall'onorevole Torre e da altri oppositori, che il sistema delle surrogazioni sia difettoso, è egli giusto che onde correggerne i difetti si debba ingiustamente gravare il surrogante di una perpetua responsabilità? O voi lo riconoscete vizioso ed esiziale per l'esercito, e bisogna che abbiate il coraggio di abolirlo, richiamando le cose ai loro principii ed applicando la massima generale, che la difesa della patria è un dovere ed un diritto per tutti; o voi lo credete ancora tollerabile, e perciò sostenibile, ed in questo caso sarebbe assolutamente contrario ad ogni regola di giustizia e d'equità che il surrogante debba rispondere di un fatto non suo, debba subire la conseguenza di una colpa, alla quale non avesse punto partecipato nè direttamente, nè indirettamente.

Il debito della leva, o signori, è un debito come un altro, e quando la legge fornisce i mezzi di soddisfarlo, e venga realmente soddisfatto, non si potrebbe impedire la liberazione del debitore. In caso contrario si cadrebbe nello sconcio di far perdurare gli effetti di una obbligazione che più non esiste, rendendola ancora più grave. Nè mi sembra davvero che abbiano alcuna forza le obiezioni fatte in questa parte dall'onorevole Valerio. Quando egli si avvisa di poter risolvere la presente questione coi principii regolatori di una obbligazione civile, confonde, a non dubitarne, due idee essenzialmente distinte: confonde, cioè, un debito necessario, un debito imposto dalla legge, con un debito in origine volontario.

Si osserva che bisogna porre argine agli abusi; che bisogna infrenare le male abitudini che si vanno propagando in alcune provincie dello Stato; che bisogna estirpare un male che potrebbe corrompere il nostro valoroso e disciplinato esercito. Ne convengo. Ma ciò vuol dire, o signori, che le autorità costituite dovrebbero spiegare maggior vigilanza di quella che ora spiegano. E il venir affermando, come fece l'onorevole ministro, che per mezzo delle surrogazioni si riesce ad introdurre nelle file dell'esercito dei cattivi soggetti, dei bricconi e dei vagabondi, non mi pare che sia il miglior elogio di quelle stesse autorità. I vagabondi, i bricconi e i cattivi soggetti sono annotati nei registri della polizia, e ponno essere conosciuti.

Sia pure che si usino raggiri e frodi di ogni sorta, le nostre leggi forniscono mezzi abbastanza efficaci per andarne al riparo. La semplice lettura di alcuni articoli della legge 20 marzo 1854 ce ne fa persuasi.

Ad ogni modo se le cautele prescritte non vi paiono

1ª TORNATA DEL 28 LUGLIO

sufficienti, accrescetele pure, createne pur di nuove; ma vi ricordi che i colpevoli non vanno confusi con gli innocenti. La giustizia sia vostra guida; nè fia mai che la vostra mano si aggravi sopra cittadini che adempiono agli obblighi loro con uno de' modi segnati dalla legge.

Per queste semplicissime considerazioni che non credo di dover svolgere più ampiamente, per non ripetere cose già dette, io mantengo la proposta della Commissione, e prego la Camera che voglia adottarla.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Vi sono dunque tre emendamenti: l'uno dell'onorevole Conforti che riduce il tempo a due anni, l'altro dell'onorevole Leopardi che lo porta a trenta mesi, l'altro dell'onorevole Bixio che porta il tempo a tre anni; la Commissione propone un anno.

FERRACCIÙ, relatore. La Commissione non accetta questi emendamenti, è evidente.

PRESIDENTE. Io li porrò dunque ai voti in quest'ordine.

MICHELINI. Domando la parola sulla posizione della questione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Senta prima la mia proposta, poi avrà la parola.

La proposta primitiva, cioè quella del Ministero, porta il tempo a cinque anni; quindi io credo che bisogna mettere gradatamente ai voti gli emendamenti che più si allontanano dalla proposta primitiva.

Ora quello che evidentemente si allontana di più è la proposta della Commissione che porta il tempo ad un anno, poi l'emendamento che lo porta a due anni, poi quello di trenta mesi, poi quello di tre anni. (*Si parla*)

L'onorevole Michelini ha la parola sulla posizione della questione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare sulla posizione della questione.

Voci. No! no! Rinunci. Ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio, altrimenti non si può sentire l'oratore.

MICHELINI. Io credo al contrario che debba porsi ai voti il numero maggiore di anni e gradatamente discendere al numero minore, imperocchè coloro che vogliono, ed io sono di quelli, il mantenimento dei cinque anni, voteranno questo numero ed appoggeranno poi i numeri minori gradatamente, ove sia respinta la proposta del Ministero.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Michelini che il modo da me proposto, che secondo me è il più logico, dà facoltà a ciascuno di accostarsi il più che sia possibile ai cinque.

Porrò dunque ai voti l'articolo della Commissione.

Un deputato a sinistra. E gli emendamenti?

PRESIDENTE. Gli emendamenti, l'ho già detto per tre volte, sono i seguenti: prima vi è l'emendamento della Commissione, che riduce da cinque anni ad un solo; poi vi è quello dell'onorevole Conforti, che li riduce a

due; poi quello dell'onorevole Leopardi, che li riduce a trenta mesi; poi quello dell'onorevole Bixio, che li riduce a tre anni.

Metto ai voti...

BIXIO. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BIXIO. Mi permetta la Camera che io dica una parola.

Vi sono degli emendamenti, ed essi hanno per base un ragionamento; dunque io prego la Camera di permettere che si svolgano.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Bixio che il suo emendamento è stato proposto dopo la chiusura della discussione. Ora, la sua interpretazione renderebbe vana la chiusura della discussione. Gli emendamenti si svolgono quando sono presentati prima della chiusura della discussione; dopo, no.

Del resto io consulterò la Camera...

Voci. Ai voti! ai voti!

LEOPARDI. Domando la parola... (*Rumori*)

Io ritiro il mio emendamento e mi associo a quello dell'onorevole Bixio.

ALFIERI CARLO. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALFIERI CARLO. Mi pare che è stato posto in discussione il disegno della Commissione e non quello del Ministero; quindi riprendendo ora il Ministero la sua proposta, fa un emendamento...

Voci. No! no!

ALFIERI CARLO. Domando perdono.

PRESIDENTE. Quando io ho domandato all'onorevole ministro se accettava il controprogetto della Commissione, egli ha dichiarato che no, quindi si è aperta la discussione sul progetto ministeriale.

ALFIERI CARLO. Domando perdono. In discussione è il progetto della Commissione. (*No! no!*) Questo è un fatto. Nell'articolo il ministro della guerra ha dichiarato di non accettare quello della Commissione, quindi l'articolo della Commissione, che è un emendamento che si scosta maggiormente dal progetto ministeriale, deve essere messo per il primo in votazione.

PRESIDENTE. Mi pare che la Camera avesse già adottato l'ordine da me proposto.

FERRACCIÙ, relatore. L'idea espressa dall'onorevole Alfieri non mi pare accettabile. Il Governo proponeva il suo schema di legge: la Commissione lo emendava. Ora è evidente che l'emendamento delle stessa Commissione non può intendersi emendato da una proposta che lo ha preceduto, e che una volta accettata impedirebbe la votazione di tutti gli altri emendamenti. Almeno io non l'intenderei.

CAMERINI. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAMERINI. Se si mette dubbio che la proposta della Commissione sia un emendamento, vi sono dei deputati,

ed io per il primo, che la riprendiamo come emendamento. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro della guerra.

Prego di far silenzio.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. La legge fu proposta alla Camera dall'onorevole presidente quale fu combinata dalla Commissione, e non come fu presentata dal Ministero. Si è sempre discusso sugli articoli della Commissione, non su quelli del Ministero, e si è detto a questi articoli: la Commissione propone questo emendamento; ma si sono discussi gli articoli della Commissione senza tener nessun conto degli articoli che aveva proposto il Ministero.

CADOLINI. Vi sono sempre stati due sistemi nella discussione delle leggi anche nel Parlamento subalpino. Quando le modificazioni proposte dalla Commissione erano molto gravi e sostanziali, la prima cosa a decidersi era questa, se cioè la discussione si dovesse aprire sul progetto della Commissione o su quello del Ministero; quando invece le modificazioni proposte dalla Commissione erano di poca importanza, la discussione si apriva sul progetto del Ministero, ed alle singole modificazioni proposte dalla Commissione il Ministero dichiarava se le accettava o no, e nel secondo caso erano poste ai voti come emendamenti prima delle proposte ministeriali.

In questo senso adunque io credo che anche questa volta, e lo sosterrai contro qualunque avvocato, la discussione è stata aperta sul progetto del Ministero, e la votazione deve farsi per conseguenza sopra questa base, e, cioè, ponendo prima ai voti l'articolo della Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Domando la parola.

In verità io non posso capire come mai la discussione sia stata fatta sul progetto del Ministero dacché non ne furono neppure letti gli articoli. So bene che quando interpellato il ministro se accetta il progetto della Commissione risponde di sì, ciò equivale all'abbandono della propria proposta, e allora sta bene che la discussione si apra sul progetto della Commissione; ma quando il ministro non l'accetta, e ciò malgrado si discute il progetto della Commissione, evidentemente i suoi articoli devono considerarsi come emendamenti alle proposte della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Brignone ha la parola.

BRIGNONE. Signori! Ieri mattina il nostro presidente nel mettere in discussione l'articolo 11 v'ha letto l'articolo della Commissione. Per cui su questo e non su quello del Ministero si è aperta la discussione. Come dunque si vorrà dire che si sia discusso sull'articolo del Ministero di cui la Camera in ora ignorerebbe persino i particolari se non l'avesse ben studiato o non avesse sotto gli occhi lo stampato?

PRESIDENTE. Io faccio osservare alla Camera che questa è una questione oziosa, perchè ognuno a quest'ora

deve essersi fatto un criterio di entrambi gli articoli, qualunque sia l'articolo primitivo, qualunque l'emendamento: per conseguenza o si mette in votazione prima l'articolo della Commissione, ovvero l'articolo primitivo; ma mi pare che in sostanza torni lo stesso: ognuno a quest'ora s'è formato il suo concetto. (*Rumori*)

MASSARI. A me preme di confermare ed ampliare il fatto enunciato testè dall'onorevole Brignone: ieri la discussione si è stabilita sul testo della Commissione e non su quello del Ministero, e per conseguenza l'articolo ministeriale oggi diventa un emendamento alla proposta della Commissione.

Aggiungo poi un'altra considerazione di buon senso, ed è che la logica insegna che si comincia dal più per finire al meno, ed il dotto professore il quale ha chiesto testè la parola, certo vorrà confermare ciò che io dico, poichè, lo ripeto, si tratta di logica.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io credo che veramente non c'è molto da discutere per vedere che cosa si debba votare; la proposta primieramente viene dal Governo, quindi, la regola generale si è che si fa la discussione su quelle proposte; esse sono, direi, il testo della discussione (*No! no!*), ed è un'eccezione quando non si discute sulla proposta del Governo, ma si discute su di un emendamento che fa la Commissione; bisognava dichiararlo avanti.

Egli è affatto erroneo quello che voi asserite, che ogni oratore abbia fondato i suoi ragionamenti sulla proposta della Commissione e non sopra quella del Governo.

Io per il primo e molti altri oratori abbiamo combattuto la proposta del Governo e non abbiamo tenuto conto nè punto nè poco di ciò che ha proposto la Commissione: dunque non è vero che la discussione si sia fatta sopra la proposta della Commissione; ma si è fatta sulla proposta del Ministero.

Questa è la regola generale e costante, e il voler far altrimenti, sarebbe un voler capovolgere non solo tutti gli antecedenti parlamentari, ma ancora l'andamento logico delle discussioni. Quindi, secondo il modo diviso dall'onorevole presidente si debbe votare, cioè prima di tutto l'emendamento della Commissione. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Vi è un altro emendamento presentato dall'onorevole Camerini, il quale propone che a vece di un anno si dica un anno meno un giorno. (*Rumori*)

BERTEA. Domando la parola.

A me pare impossibile che si possa votare prima il progetto del Ministero, perchè coloro i quali inclinano al sistema della Commissione, che cosa dovranno fare per accostarsi agli emendamenti?

Una voce. Voteranno contro.

BERTEA. Invece, quando si voti prima il progetto della Commissione, coloro che aderiscono a questo progetto, in caso che il medesimo fosse respinto, potranno sempre gradatamente avvicinarsi col loro voto agli emendamenti presentati.

All'opposto, quando si voti prima il progetto del

Ministero, non si può discendere con questa gradazione; quindi io dico che è necessario votare prima il progetto della Commissione, che parte dal *minimum*.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende che la votazione dell'articolo proposto dalla Commissione abbia la precedenza nella votazione.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera la priorità per l'articolo della Commissione).

Do di nuovo lettura dell'articolo della Commissione, sul quale venne presentato un emendamento di pura redazione, accolto dal signor ministro, avente per iscopo di sostituire alle parole *a far tempo* quelle di *a cominciare*.

« Art. 11. Il disposto dell'articolo 145 della legge 20 marzo 1854 è esteso al caso in cui il surrogato sia dichiarato disertore dentro il termine d'un anno, a cominciare dal giorno dell'assento.

« L'obbligo imposto al surrogante dall'articolo 144 della stessa legge non è applicabile se non nel caso che la diserzione sia seguita dopo l'anno dal dì dell'assento, ferma nel resto la disposizione dell'articolo stesso. »

(Dopo prova e controprova, l'articolo è approvato).

« Art. 12. I cittadini dell'isola di Capraia sono per la leva aggregati alla città di Livorno, e ne fanno parte. »

(È approvato).

(*Molti deputati escono dalla Camera*).

Fo osservare alla Camera che viene in discussione la disposizione transitoria. Ricordo poi che s'è riserbato alla disposizione transitoria il terzo alinea dell'articolo 4, così concepito:

« Per i chiamati appartenenti alle famiglie disobbligate basterà che il matrimonio sia anteriore al 13 luglio 1862. »

La disposizione transitoria è la seguente:

« *Disposizione transitoria.* — Nulla è innovato rispetto ai fratelli di coloro, i quali dopo essere stati colpiti dalla leva si trovano attualmente rappresentati da cambio nel servizio militare.

« Le loro ragioni di esenzione continueranno ad essere regolate dalle leggi vigenti al tempo, in cui il cambio fu regolarmente accettato. »

Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

LAZZARO. Non ostante che dopo la votazione importante che si è fatta la Camera sembri inclinata piuttosto a rimandare la discussione...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Continui.

LAZZARO... io credo che, stringendo il tempo, sia bene fin d'ora terminare la discussione.

Ho preso la parola per aggiungere alle disposizioni transitorie della Commissione che riguarda i cambi di fratelli un'altra che riguarda le famiglie disobbligate.

Prima d'entrare in materia, e premetto che sarò brevissimo, voglio fare una dichiarazione.

Non si tratta di una questione che rifletta l'esercito, che rifletta lo Stato, la questione ch'io intendo trattare

riflette famiglie e famiglie. Faccio questa dichiarazione perchè molti, preoccupati della questione dell'esercito, fanno poco buon viso alle petizioni delle famiglie disobbligate. Vedendo la Camera un poco stanca, io credo innanzi tutto (*Conversazioni*) fare una parentesi, ed è questa: le provincie meridionali e le settentrionali ancora non si conoscono.

La questione che oggi viene davanti alla Camera è tale che agita tutte le provincie meridionali; e dalle provincie settentrionali non è capita. Ciò dipende ancora dalle divisioni passate che non ancora moralmente sono disparite. Ma io credo che in questione così grave la Camera debba venir a portare il suo giudizio con piena conoscenza di causa.

Ciò posto, vengo alla questione.

Vi sono alcune famiglie delle provincie napoletane le quali si credono disobbligate dal servizio militare per le seguenti ragioni; dicono che in virtù dell'articolo 27 della legge sul reclutamento militare del 1834 esse, avendo dato il contingente della famiglia, sono esonerate da ulteriore servizio militare. È avvenuto oggi che queste famiglie sieno state chiamate al servizio militare in alcuno dei suoi membri, ed esse si sono rifiutate, ed hanno detto: noi eravamo già disobbligate prima che questa legge fosse in vigore; abbiamo dato il nostro contingente quale la legge lo voleva: abbiamo quindi acquistato un diritto d'esenzione, e non dobbiamo più concorrere alla leva. Vedremo in seguito se abbiamo ragione o torto; ma la Camera deve decidere questo punto per far cessare le oscillazioni continue che in quelle provincie esistono, appunto perchè questa questione è risolta dalla coscienza del paese in un modo, dal Ministero in un altro.

CORTESE. Domando la parola.

LAZZARO. La questione è dunque intesa in questo modo nelle provincie meridionali. Leggerò anche l'articolo della legge del 1834, nel qual articolo quelle famiglie fondano il loro diritto.

L'articolo 27 della legge 1834, sul reclutamento militare, si esprimeva in questo modo:

« Una famiglia che in proporzione di suoi figli numerabili per la leva ne abbia dato uno o due, i quali sieno stati congedati per servizio attivo quinquennale compiuto, o che sieno trapassati mentre erano sotto le bandiere, non sarà più soggetta a fornirne alcun altro. »

Vi è un altro paragrafo, lettera *H*, che dice così:

« Milita lo stesso per i cambi. »

Ecco dunque le disposizioni fondamentali, cioè l'articolo 27 della legge organica 19 marzo 1834, su cui fondano questo diritto.

Si fa un'obiezione dal Ministero e dalla Commissione, e si dice: voi non avevate questo diritto acquisito, non avevate quest'esenzione, l'avreste avuta ove mai la leva si fosse fatta colle leggi anteriori, colle leggi passate, ma è venuta una nuova legge, questa determina i casi di esenzione, per conseguenza trova le famiglie che non sono in nessuno dei casi previsti dalla presente legge, e colpisce gli individui delle medesime.

Il Ministero nel dare le disposizioni nel senso testè accennato si fondò sul parere del Consiglio di Stato, il quale dice che quello che si dice diritto non era tale, ma bensì un *principio di diritto*, che per completarsi aveva bisogno del momento in cui l'individuo della famiglia fosse sorteggiato.

Io per verità non ho capito mai che cosa significa un principio di diritto, io capisco piuttosto che cosa sia un diritto condizionato, ma non capisco questa teorica di un principio di diritto che poi si compie in un altro periodo di tempo.

Il Governo italiano nel 1861 ha fatto la leva nelle provincie meridionali in virtù di questa legge non solo, ma esso con circolare del 20 gennaio 1862 per mezzo del generale La Marmora, che rappresentava allora il Governo in quelle provincie, determinò come massima di leva che il fratello germano nato nel 1842 potesse rimpiazzare il fratello ascritto nella leva del 1861, e addusse per ragione le seguenti parole testuali del La Marmora: « perchè, cioè, la famiglia rimaneva disobbligata col dare uno o due figli (secondo il numero) al militare servizio. »

Altra ragione che io prelevo dalla circolare è la seguente, espressa in questi termini, cioè: « che contro questo diritto di disobbligazione acquisito sotto l'ombra della legge vigente nelle provincie meridionali non può avere effetto retroattivo una legge che chiamasse sotto le armi gl'individui in atto risparmiati. »

Quindi il Governo per mezzo del generale La Marmora ha già giudicata la questione, ha già detto che quelle famiglie sono disobbligate, che esse sono esenti e che una nuova legge non potesse avere effetto retroattivo.

Io credo nuovamente far osservare alla Camera che non si tratta che si leda all'esercito. La questione è tra famiglia e famiglia; si tratta di vedere se l'individuo B, C, debba uscire da questa o da quell'altra famiglia. Per lo Stato il contingente sarà sempre quello; lo Stato non perderà neppure un uomo. Si tratta di vedere se io, che ho già dato uno o due figli alla leva, ne debba dare un terzo, mentre vi è una famiglia che non ne ha dato ancora nessuno, e adesso non ne darà.

Rifletta dunque bene la Camera che la questione non è tra i cittadini e lo Stato, bensì tra famiglia e famiglia, sicchè i timori di coloro che temono ledere il principio di uguaglianza non sono fondati.

Dunque, come ho detto, l'articolo 27 della legge del 1834 e la circolare del generale La Marmora dichiarano nettamente come le famiglie che abbiano dato uno o più individui alla coscrizione, secondo il numero di essi, sieno disobbligate. Oggi non si crede ciò, si crede che non sieno disobbligate. E quali sono le ragioni? Sono sempre le stesse che si trovano nel parere dato dal Consiglio di Stato.

Molti ancora confondono l'esenzione di cui parlano le famiglie disobbligate con le esenzioni ordinarie. Or io dico che qui non si tratta di fare un'esenzione a que-

sta famiglia; qui si tratta di un'esenzione già acquistata, si tratta di riconoscerla; ecco tutto.

Se io domandassi un'esenzione nuova, allora naturalmente voi potreste dirmi: la legge attuale non contempla quest'esenzione, epperò non si può accordare; ma qui si tratta che il Ministero fa retroagire la legge attuale sui diritti acquisiti con una legge precedente. Il Ministero oggi fa retroagire la legge dicendo: voi non siete esenti dalla leva, quantunque abbiate dato al reclutamento degli individui della famiglia, perchè oggi non siete nei casi di esenzione stabiliti dalla legge attuale.

Passando alla Commissione, confesso che mi ha fatto meraviglia vedere che essa ha introdotto una disposizione transitoria fondandosi su certi principii, e poi da questi principii non ha saputo trarre le conseguenze anche per le famiglie disobbligate. Io, l'opinione dell'onorevole ministro la vedo logica, ma quella della Commissione non la so comprendere.

Una delle ragioni, per le quali la Commissione ed il Ministero respingono le petizioni delle quali ci stiamo occupando, è questa: essi dicono che il diritto si acquista solamente al momento in cui l'individuo si trova compreso nella leva.

Ora io leggo nella relazione della Commissione, dopo aver respinto le petizioni delle famiglie disobbligate, queste parole:

« Ben altrimenti (la Commissione) opinava rispetto ai cambi. Essa è quasi unanime nel ritenere che bisogna rispettare le conseguenze giuridiche di un atto compiuto sotto l'impero di un'antica legge, poco importando che la effettuazione materiale od estrinsecazione dei vantaggi inerenti a quell'atto non si fosse verificata che in processo di tempo. »

Ma, Dio mio! da queste premesse, come volete dedurre la conseguenza che le famiglie ricorrenti non sieno disobbligate, che la disobbligazione non è venuta antecedentemente alla pubblicazione della legge, ma che doveva venire posteriormente, cioè all'atto del sorteggio? Ora voi, quando questa condizione materiale non me la volete calcolare rispetto ai cambi, perchè poi me la volete imporre in danno delle famiglie?

Io dirò che non so comprenderlo.

Vedendo l'ora tarda e la Camera stanca, mi riassumo in queste parole.

L'articolo 27 della legge del 1834 dichiara disobbligata una famiglia la quale avesse dato uno se tre erano i componenti della medesima, e due se cinque al servizio militare.

Una circolare abbiamo avuta dal generale La Marmora, la quale riconosceva questo fatto e faceva una leva nelle provincie napoletane colla legge del 1834. Oltre a ciò voi, anche in Piemonte, quando applicaste la nuova legge, rispettaste i diritti acquistati sotto l'impero delle leggi preesistenti.

Da parte contraria si dice che il diritto acquistato non esistesse, e non esistendo, la legge colpisce le famiglie nello stato in cui le trova.

1^a TORNATA DEL 28 LUGLIO

Una delle ragioni per le quali la Commissione sostiene questa disposizione è questa, che il diritto non è acquistato col contingente dato, ma bensì bisognava per acquistarlo che si fosse già sorteggiato.

Le ragioni le ho rapidamente svolte. Per non abusare del tempo della Camera, terminerò dicendo che disconoscendosi il diritto acquisito delle famiglie disobbligate, si viola un principio di giustizia e di moralità non solo, ma che si viola un sentimento generale di quel paese, perchè non si tratta di tre o quattro famiglie, sono migliaia che reclamano. Ora in questo fatto generale poi io veggo la manifestazione di una verità morale la quale dovrebbe farsi strada sull'animo vostro.

Dunque, quando la Commissione e il Ministero credono di dover interpretare diversamente questo sentimento che è nella coscienza del paese, e quand'anche la Camera aderisse alle loro opinioni, io rispetterò il volere della Camera, ma crederò sempre che la giustizia ed il diritto sieno dalla parte che ho sostenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha la parola.

PANATTONI. Io non parlo sopra questa questione, parlo su quella dei cambi; siccome sono questioni affatto distinte, io mi riserverei di parlare quando sia terminata la prima.

PRESIDENTE. Non potrei accettare la sua proposta; uno parla sopra un'alinea, l'altro sopra un altro, e si sono iscritti di seguito tutti quelli che hanno domandato di parlare sulle disposizioni transitorie.

PANATTONI. In ogni caso la pregherei di consultare la Camera. Del resto, siccome il signor Cortese che anche è iscritto discorrerà appunto sulla questione speciale che si è cominciato a discutere, io lascierei che parlasse prima prendendo il suo turno nel ruolo degli iscritti.

PRESIDENTE. Se ella si riserva di parlare più tardi, io devo parlo in fin di lista e dar la parola all'onorevole Michelini che è il primo iscritto dopo di lei.

PANATTONI. Scusi, io cambio il turno col signor Cortese.

CORTESE. L'ha ceduto a me.

PRESIDENTE. Parli pure il deputato Cortese.

CORTESE. La questione che si presenta dinanzi alla Camera indubitatamente non è leggera, e merita tutta la vostra attenzione.

Voi avete inteso che le leggi napolitane avevano ordinata la leva secondo un principio totalmente diverso da quello che informa la legge presente. Là non erano gl'individui direttamente chiamati a pagare questo tributo, ma invece erano le famiglie.

In effetto, quando si andava al sorteggio non si metteva, per esempio, una cartella col nome di Paolo Cortese, ma vi si scriveva: figli di Luca Cortese e di Rosa Papa; e se la famiglia ne doveva dare un solo, si metteva una cartella sola; se la famiglia doveva darne due, si mettevano due cartelle; e quando si faceva poi la chiamata sotto le armi, marciava il più giovane; in guisa che il principio della legge era assai diverso dall'attuale.

Ora, nell'interesse delle famiglie, si era stabilito che quella composta di tre figli doveva darne uno, quelle composte di quattro o di più ne dovevano dare due.

Ciò posto, o signori, se dovendo voi pagare un tributo di dieci, io vi dico che dopo aver pagato quel tributo, vi siete disobbligati, che cosa ho voluto esprimere? Ho dichiarato una conseguenza semplicissima che scaturisce dal fatto di aver adempiuto ad un obbligo. Ora, quando per la legge napoletana una famiglia doveva dare uno o due individui all'estero, se ve li chiamava la sorte (poichè la famiglia che ne doveva due, poteva benissimo darne un solo o anche nessuno se la sua cartella rimaneva sempre in fondo dell'urna), questa famiglia compiva forse un atto volontario, un atto contrattuale, o che faceva essa invece? Nè più nè meno, o signori, che eseguire strettamente la legge: e chi ha eseguito puramente e strettamente la legge non ha acquistato alcun diritto di non eseguire le altre che verranno dopo, cioè il diritto che lo Stato non possa più esiger nulla da lui con altre leggi colle quali venisse per avventura ad aggravare cotesta imposta.

Non mi pare per verità che questo diritto abbia potuto acquistarsi giammai. E qui, o signori, mi appello all'autorità di un valentissimo giureconsulto e nostro collega, il quale allorchè un'altra volta si trattò questa questione nella Camera sulla proposta del deputato Lovito (parlo dell'onorevole Mancini), vi annunciò un principio il quale chiarisce molto quello che ho detto e sto per dire alla Camera.

Egli, valoroso giureconsulto, parlando dei diritti acquisiti...

LAZZARO. Se fosse un Sant'Agostino. (*Si ride*)

CORTESE. Non è Sant'Agostino, ma è un giureconsulto. Diceva l'onorevole Mancini il quale propugnava la tesi sostenuta dall'onorevole Lazzaro, che quando i diritti non sono fondati che sulla nuda disposizione della legge, e questa legge può essere mutata, non vi sono diritti che sopravvivano al cadere della legge.

Per coloro adunque che erano obbligati dalla legge a marciare, che non avevano facoltà di sottrarsi a quest'obbligo, su quale atto, se non sulla nuda disposizione della legge medesima, vorrebbero fondare il preteso diritto acquisito di escludere dal militare servizio i fratelli che ora dalla nuova legge vi son chiamati?

È acquisito per essi tutto al più il diritto di essere considerati come cittadini ossequenti alle leggi; se vi è un diritto, è questo.

Se invece si fosse trattato di un atto volontario, se per avventura la legge antica avesse detto: voi potete far parte o non dell'esercito secondo che la sorte vi chiamerà, ma se voi volete schivare quel giudizio cieco della sorte, e volete dare volontariamente un contingente, questo contingente vi disobbligherà, allora il caso è diverso, perchè sarebbesi fatto ciò che poteva non farsi.

L'onorevole Lazzaro vi ha parlato di una circolare del generale La Marmora, ma vuoi osservare che il

generale La Marmora non faceva leggi, e non poteva molto meno prevedere le conseguenze di una legge che non ancora era stata fatta.

Ma il generale La Marmora teneva quel discorso quando nel Napoletano la leva si faceva colle leggi napoletane, dunque non poteva parlare diversamente. (*Benissimo!*)

L'onorevole Lazzaro vi ha detto ancora: io rappresento la coscienza del mio paese...

LAZZARO. Non ho detto *rappresento*, ho detto *credo d'interpretare*.

CORTESE... Correggerò..... io credo d'interpretare la coscienza del mio paese, e sapete perchè? Perchè tutte queste famiglie dicono d'aver il diritto alla esenzione.

Signori, io quando cominciai ad andare alla scuola, appresi che *nemo iudex in causa propria*. Se le famiglie che voi interrogate sono quelle tali famiglie che si considerano disobbligate, per certo non vi potranno dire che siano obbligate; tutte diranno d'essere disobbligate.

Ma egli vi ha detto pure una cosa, che io reputo verissima, cioè che qui non è questione tra provincia e provincia, tra una regione e l'altra dell'Italia, qui è questione tra una famiglia e l'altra dello stesso comune. Si tratta di vedere quale delle due debba essere gravata. Se voi esenterete l'una, aggraverete l'altra, e quando noi dobbiamo fare questo giudizio, noi piuttosto che stare all'opinione dei reclamanti, degl'interessati, dobbiam vedere la giustizia in sè stessa. Noi dovremmo interrogare anche quegli altri che dovrebbero marciare in luogo di costoro, ed udire che cosa direbbero. Io son certo che questi farebbero un discorso interamente opposto a quello che hanno fatto le famiglie disobbligate, e se l'onorevole Lazzaro può rappresentare questi tali, io pretendo di rappresentare quegli altri. (*Bravo! Bene!*)

Ma l'onorevole Lazzaro ha appuntato la Commissione d'inconsequenza, di poca logica; ha detto: avete ammesso un principio e poi me l'avete sbranato; in una parte l'avete applicato, in un'altra dimenticato; l'avete quasi manomesso.

Ma, o signori, io ho già detto qual è stato il nostro principio, la nostra guida. In fatto di famiglie disobbligate si compiva un dovere ed un obbligo che non si poteva declinare.

Ma nel fatto del cambio la cosa muta un poco di aspetto, perchè, che cosa dicevano le leggi napoletane? Dicevano: signori, o voi servite personalmente, o voi date un cambio, le conseguenze del servizio saranno sempre le stesse.

VALERIO. Domando la parola.

CORTESE. Ora notate, o signori, sotto quella legge io poteva assumere il servizio personalmente come poteva attendervi per mezzo di surrogato. Ciò mi costava un sacrificio pecuniario, ma quando faceva questo sacrificio pecuniario diceva: se io sottrarrò una moneta alla mia famiglia (e per molte volte era un grave dissesto),

io avrò mantenuto me stesso ed un altro fratello in casa; la famiglia avrà dalle fatiche di noi due un sollievo. È promulgata intanto una nuova legge la quale vi è venuta a dire: se voi avete un fratello che sta sotto le armi, comunque serva per virtù dell'antica legge napoletana, questo fratello vi fa rimanere in casa, ma se invece quel fratello non serve personalmente, ma per mezzo di un surrogato, allora dovete marciare, perchè il servizio di questo non può aver lo stesso effetto del servizio personale.

Signori, voi non potete mutare le conseguenze di un atto volontario compiuto sotto l'antica legge; voi mi dovrete reintegrare nella posizione in cui era allora, perchè io non vi avrei dato il mio denaro e l'individuo della mia famiglia; avrei servito personalmente quando avessi saputo che il servizio per mezzo di un surrogato non avrebbe sottratto alla milizia il mio fratello; e poichè voi non mi potete reintegrare nella mia posizione, perchè nè voi, nè alcun potere al mondo avrebbe la facoltà di distruggere il passato, voi mi dovete mantenere le conseguenze di un atto volontario compiuto sotto il regime della legge passata.

Questo è stato il principio che ha regolato la Commissione.

Noi forse avremo potuto ingannarci; ma, signori, se non saremo stati perfettamente logici, credo che dalla logica non ci saremo molto allontanati. Quindi io ho fiducia che la Camera farà alla nostra proposta assai più buon viso di quello che non le abbia mostrato l'onorevole Lazzaro. (*Bene!*)

LAZZARO. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha la parola per uno schiarimento.

LAZZARO. Per uno schiarimento non solo, ma anche per un fatto personale.

L'onorevole Cortese ha l'abitudine di spostare e di impiccolire le questioni.

CORTESE. Giudichi la Camera.

LAZZARO. La Camera giudicherà, ma ognuno ha il diritto di avere il suo giudizio. Ed il mio è quale l'ho dato. Io non ho dichiarato di rappresentare questo o quello, io rappresento egualmente con tutti il paese, tutti rappresentiamo l'Italia, qui non si rappresentano paesi speciali, molto meno famiglie, molto meno individui....

CORTESE. Ho rettificato, ho detto che faceva l'interprete.

LAZZARO. Ebbene, anche io ho voluto rettificare da parte mia.

PRESIDENTE. Parli alla Camera, non faccia conversazioni.

LAZZARO. Io credo che in questa questione io sia interprete del sentimento del paese, sia interprete della verità; mantengo quindi il mio giudizio. Io sento la necessità di dovermi spiegare sopra alcuni punti che mi sembra che all'onorevole Cortese non sieno arrivati chiari.

L'onorevole Cortese diceva: vi sono delle famiglie disobbligate, delle famiglie che hanno dato un contin-

1ª TORNATA DEL 28 LUGLIO

gente, e desse naturalmente si credono disobbligate, parlano come *Cicero pro domo sua*, come individui interessati. Ma è naturale che coloro che reclamano lo fanno perchè credono d'aver diritto; vorreste che reclamassero coloro che hanno dei privilegi? È dunque naturalissimo che queste famiglie, le quali credono di avere diritto, vengano a reclamare una volta che veggono non riconosciuto il loro diritto.

L'onorevole Cortese riconosceva che la questione fosse tra famiglie e famiglie, cioè dal punto dove io la aveva posta; poi aggiungeva: se all'onorevole Lazzaro stanno molto a cuore gl'interessi, ed io dirò diritti, delle famiglie disobbligate, io rappresento, mi pare che dicesse, le famiglie che non si sentono disobbligate. È questo uno strano modo, mi scusi l'onorevole Cortese, di formarsi un concetto della giustizia. Io non credo che sia da invidiare la posizione di chi volesse difendere interessi di famiglie che non sono lese per nulla. (*Bisbiglio*) È bellissima la posizione di chi dice io rappresento moralmente queste famiglie tranquille a discapito delle altre.

L'assumere una posizione simile non è poi un gran sacrificio che si fa, massime quando si sa di combattere chi è combattuto dal Ministero.

Io dico quindi che credo di dover sostenere i diritti delle famiglie che, dopo aver dato un individuo, o due, o tre, dopo essersi dissanguati col primo, col secondo e col terzo cambio, sono chiamate a dare un terzo, un quarto, un quinto individuo.

CORTESE. Domando la parola per un chiarimento.

LAZZARO. In questo modo si aggrava insopportabilmente quella famiglia che ha già dato il suo contingente, e si lascia in pace chi non l'ha dato affatto.

Ma qual modo è questo d'interpretare la giustizia? Facciamoci almeno un esatto concetto della moralità in questa questione.

Io capisco che è molto facile rappresentare una famiglia che non parla, e difficilissimo rappresentarne un'altra che da gran tempo parla e reclama. Io non invidio la posizione in cui si è posto l'onorevole Cortese; egli patrocina la causa delle famiglie che non muovono reclami, che sono tranquille, ed io ho fatto il mio dovere col sostenere il diritto delle famiglie che hanno reclamato e reclamano al Parlamento.

Alcune altre poche parole per chiarire il mio concetto che non sembra sia stato abbastanza compreso.

L'onorevole Cortese vi dice che il cambio fatto dalle famiglie che si dicevano disobbligate era un atto volontario. Oh la grande volontà! Il cambio è un atto volontario? Io non so capire questo in verità. Vi sono delle famiglie infelicissime che vendono fin anco le suppellettili della loro casa per fare le lire 3000; dunque questa famiglia lo fa volontariamente? Ma se volete interpretare in questo modo la *volontarietà* degli atti, certamente questo modo d'interpretazione non si può dire troppo giusto. Domando io all'onorevole Cortese se egli seriamente crede che volontariamente que-

ste famiglie andranno a pagare lire 3000 o 4000 ove la Camera si pronuncerà contro di esse.

L'onorevole Cortese e la Commissione ammettono solo per i cambi di fratelli la mancanza di libertà; ciò non saprei comprendere a ogni costo.

Ad ogni modo io credo che la Commissione naturalmente abbia dovuto afferrarsi a tutti i piccoli mezzi che ha saputo trovare per dimostrare di non essere inconseguente. Ma essa però mi sembra che rimanga tale: quindi io accetto la disposizione transitoria proposta dalla Commissione, però propongo che la medesima sia applicata anche alle famiglie disobbligate. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Mandi la sua proposta al banco della Presidenza.

LAZZARO. Io propongo dunque che la disposizione transitoria riguardante i cambi dei fratelli sia da applicarsi anche per le famiglie che, avendo adempiuto agli obblighi di leva, si trovano esenti, secondo l'articolo 27 della legge organica napoletana 1834 sul reclutamento militare.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Restelli.

CORTESE. Io l'aveva domandata per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ella l'avrà a suo turno, ora spetta all'onorevole Restelli.

CORTESE. Ma l'ha pure accordata all'onorevole Lazzaro, ed io non vorrei che dare uno schiarimento.

PRESIDENTE. Pare che il presidente debba ogni volta giustificarsi del perchè dia la parola. (*Si ride*)

Gli oratori iscritti sono notati in quest'ordine: Michellini, Panattoni, Torre, Mancini, Lazzaro. Si è detto di trattare prima questa questione: interrogati gli onorevoli deputati che ho nominati, dissero di voler parlare sopra un'altra questione: ecco perchè seguendo l'ordine stabilito, do ora la parola al deputato Restelli.

RESTELLI. Pare a me che vi sia in questa questione un equivoco quando si ritiene che vi sieno diritti che possano far valere le famiglie. La legge di coscrizione coglie gl'individui e non le famiglie. Il porre avanti un diritto fondato sulla famiglia come corpo morale, non ha senso per me come non l'avrebbe nel caso in cui si parlasse del comune.

Supponiamo che la legge napoletana contenesse la disposizione che ciascun comune dovesse dare un solo coscritto, ci crederemmo noi obbligati di mantenere questa disposizione di legge? Crederemmo noi che questo comune avesse il diritto acquisito di rifiutare un maggior numero di coscritti? Se il comune avesse questo diritto, lo avrebbe perpetuamente, giacchè perpetuo è il comune come corpo morale. Or questo è veramente assurdo.

Ed io amo tenermi su questo terreno dell'argomento *ab absurdo*, giacchè abbastanza chiaramente rispose direttamente sul principio del diritto acquisito l'onorevole Cortese sulle tracce del deputato Mancini, che, cioè, quando un diritto è fondato esclusivamente nella

legge, come è quello di cui si tratta, non è diritto acquisito che fino a che la legge sussiste: esso cessa col cessare della legge che lo creò.

Ora ritornando all'argomentazione *ab absurdo*, dico che logicamente se fosse fondato l'assunto dell'onorevole Lazzaro delle famiglie disobbligate, si dovrebbe anche ammettere, ripeto, che quando la legge napoletana avesse obbligato i comuni a dare soltanto un coscritto, nessuna legge posteriore potrebbe obbligarli a dare un maggior numero di coscritti. A fronte di questa conseguenza è impossibile sostenere la tesi dell'onorevole Lazzaro.

Vado più oltre. Ci sono delle provincie in Italia, nelle quali le popolazioni erano per legge esenti dall'obbligo della coscrizione. Potranno forse codeste provincie far valere il diritto di esenzione perpetua? Potrebbero allegare le famiglie appartenenti a tali provincie: noi abbiamo coordinato i nostri interessi, l'indirizzo alle professioni e mestieri de' nostri figli nella presupposizione assicurata dalla legge che questi non sarebbero stati assoggettati al servizio militare?

Or sarebbe dessa seria questa argomentazione? No, certamente. Eppure logicamente sarebbe altrettanto fondata l'opposizione di codeste provincie quanto l'opposizione messa avanti dall'onorevole Lazzaro per le famiglie disobbligate, perocchè la questione è soltanto di maggiore o minore aggravio pel servizio militare.

Dunque, tanto perchè la legge di coscrizione deve considerarsi in relazione agli individui e non alle famiglie, tanto perchè non si può parlare di diritti acquisiti, tanto perchè ammettendo il principio opposto si cade nell'assurdo, io spero che la Camera vorrà accogliere la proposta della Commissione che è contraria ai pretesi diritti delle famiglie disobbligate del Napoletano.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Valerio parla su questa questione, ha facoltà di parlare.

VALERIO. Non ritornerò sulla questione dei diritti acquisiti così ampiamente sviluppata, con quel corredo di dottrina legale che possiede l'onorevole Restelli.

Aggiungerò solamente un esempio per rafforzare le cose da lui dette. In Italia voi trovate delle provincie che non solamente non avevano la leva, ma che in certi tempi mediante somme enormi pagate (per esempio, posso fra queste citare la città di Torino), ottennero dai loro Governi la esenzione talora anche perpetua dalla leva.

Or bene, io domandò se avvi qualcuno cui venga in capo di far valere questo genere di esenzione.

Osserverò che l'onorevole Lazzaro avendo detto che era necessario intervenisse il Parlamento a decidere questa questione, perchè il Ministero non voleva far ragione alle domande delle famiglie disobbligate, venne quasi a dirci che il Parlamento non avesse ancora interloquito nella materia.

Or bene, io rammenterò all'onorevole Lazzaro, se ciò bisogna, che questa questione fu decisa esplicitamente dalla Camera.

L'onorevole Lazzaro si piaccia ricordare la seduta

del nove febbraio di questo stesso anno. In quella seduta il deputato Lovito presentava un progetto di legge che tendeva appunto a dichiarare questo preteso diritto delle famiglie disobbligate. In quella lunga discussione che comprese tutta una seduta della Camera, l'onorevole Lovito ci lesse quella stessa legge di cui ci ha voluto di nuovo favorire la lettura l'onorevole Lazzaro, ci lesse i paragrafi *g* ed *h* della legge napoletana sulla leva del 1834; in quella seduta l'onorevole Lovito ci espose tutte le ragioni che ci ha voluto di nuovo favorire l'onorevole Lazzaro in questa seduta.

Quelle ragioni furono appoggiate in allora con lunghi discorsi e con molta eloquenza dagli onorevoli Mancini, Panattoni e Capone. E dopo tutto ciò la Camera venne precisamente nella determinazione di respingere quel progetto di legge e quindi decise precisamente ed assolutamente la questione.

Ciò era necessario di ricordare alla Camera, perchè le parole dell'onorevole Lazzaro lasciavano supporre quasi che fosse la prima volta che questa questione venisse davanti alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cortese per uno schiarimento.

La prego di limitarsi a questo.

CORTESE. Mi limiterò. Io non ho dovuto parlare chiaro, giacchè l'onorevole Lazzaro mi ha detto: voi volete difendere quelle famiglie, le quali in fondo stanno tranquille e non soffriranno nulla.

Signori, la questione è in questi termini.

Se si ammettesse l'esenzione delle famiglie disobbligate, il contingente del comune si aggraverebbe tutto sulle altre famiglie. Non è dunque vero che queste famiglie, le quali incominciano oggi a dare i loro figli alla leva, si trovino in condizione migliore delle famiglie che cominciarono prima e nulla soffrirebbero dalla esenzione delle medesime.

Io vi pongo poi in avvertenza che le leggi napoletane non dispensavano dalla leva solamente gli individui appartenenti alle famiglie disobbligate, ma sapete quante altre esenzioni contenevano? Noi avevamo la esenzione dei licenziati e dei laureati, l'esenzione dei minoristi, l'esenzione degli impiegati. (*Si ride*) Sì, tutti gli impiegati che rilasciavano il 2 1/2 per cento sullo stipendio erano esenti dalla leva; e ognuno sa quale sciame d'impiegati avesse il Governo napoletano. Persino gli impiegati della lotteria (lo so, perchè, come eletto, ho dovuto presiedere alle operazioni della leva) con dieci lire al mese di stipendio erano esenti per tal titolo dall'andar soldati.

Vi erano poi gli alunni dell'accademia di belle arti, quelli del collegio di musica....

LAZZARO. Nessuno difende qui la legge del 1834.

CORTESE. ...i quali, se erano approvati in due esami, avevano anch'essi diritto all'esenzione.

Or bene, poniamo che alcuno di questi avesse già subito i due esami prima della pubblicazione della nuova legge, e tutti quelli che erano allora impiegati, che erano alunni dell'accademia di belle arti, e non

1^a TORNATA DEL 28 LUGLIO

avevano raggiunto l'età della leva, sieno chiamati adesso sotto le armi, perchè arrivati a 20 anni, tutti costoro avrebbero acquistato il diritto ad essere esenti dalla leva se noi stabilissimo il principio dei pretesi dritti acquisiti.

Ma così noi domani avremo un altro fascio di petizioni di tutta questa gente la quale anche avrebbe acquistato un diritto di esenzione sotto l'antica legge, il diritto cioè di far gravare tutto il peso della coscrizione sul basso popolo.

Quindi vede l'onorevole Lazzaro che io non ho fatto che conformarmi precisamente alle idee della giustizia, e credo che il mio concetto non merita di essere censurato.

RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER CESSIONE ALLO STATO DELLA FERROVIA VITTORIO EMANUELE E PER LA CONCESSIONE DELLE FERROVIE CALABRO-SICULE.

CRISPI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la cessione

allo Stato della ferrovia *Vittorio Emanuele* e per la concessione alla società medesima delle ferrovie calabro-sicule.

Chieggo che venga dichiarata d'urgenza e posta immediatamente dopo i progetti di legge che già sono all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Questo è già deliberato.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVISORIA DI LOCOMOTIVE.

MATEI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione del progetto di legge pel trasporto da un capitolo all'altro del bilancio dei lavori pubblici della somma stanziata per provviste di locomotive.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 12 1/2.